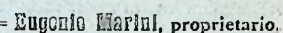


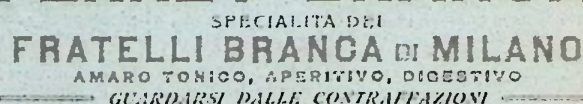
Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).



MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
 ⚡ Guarigione pronta e sicura ⚡
 mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
 Una bottiglia, che si applica franca contro cartolina vaglia di L. 2.
 bastano a convincere gli insospetiti e completare la cura indispensabile
 per la Salute. — Gratia Confronti onnivi Prof. VALERIO, Firenze

si può avere con carrozzeria
"torpedo", a quattro posti
o con carrozzeria "spides",
a tre posti.

Fabbricazione Olandese. Stabilimenti ad Eindhoven (Olanda)



XX - Bologna (Italia). Opuscolo gratis ai Richiedenti.

IL 10° BERSAGLIERI A VALLONA.

Il 1915 (dis. di L. Bompard). — S. M. la Regina Elena. — La baja di Vallona (schizzo di F. D'Amato). — Il convegno di Malmoe: I tre Re al balcone del castello. — Ore tranquille sui campi di battaglia (2 inc.). — Approvvigionamenti inglesi sotto il fuoco. — Pace in tempo di guerra (2 inc.). — Episodi di battaglia nelle Fiandre. — Con le truppe russe in Polonia. — Con lo stato maggiore austriaco in Gallizia (6 inc.). — Le città lituane inglesi bombardate dalla flotta tedesca (6 inc.). — Il gen. von Der Goltz esce dal palazzo del Parlamento a Costantinopoli. — Ricordo della breve occupazione austriaca di Belgrado. — Illustrazioni de L'ultima spedizione del capitano Scott (5 inc.). — Ritratti: il col. E. Mosca; il ten. inglese Helbroock; il gen. Erich von Falkenhayn; Dottor Motta.

Nel testo: L'Almanacco: Che cosa è l'anno, di Michele RAJNA. — Il momento della quaglia, novella di Mario PUCCHINI. — Corriere, di Spectator.

L'ultimo libro di Alfredo Panzini.

Per le vie bianche di Atene, luminoso centro dell'Ellade, giovinezza del mondo. Alfredo Panzini ha veramente incontrato Socrate, il buon Sileno, l'ha seguito nel suo diurno errare, l'ha ascoltato nei piani discorsi coi suoi cari cittadini, e via via l'ha accompagnato fino all'ultima ora, nella prigione delle parole eterne. Brutto e mal vestito, in una meravigliosa città di gente tutta bella (bellissimi erano i suoi pensieri, che però fuori non si vedevano), oggetto più spesso di allegria meravigliosa passava tra gli uomini festosi e leggeri, che appena lo udivano, e lo lasciavano alla sua poca pratica saggezza. Solamente lo seguivano i giovani, «la eterna purità della vita», che vedevano fulgere la sua bellezza attraverso lo sgraziato involucro corporeo, e l'amavano di sì mirabile amore, che alle sue parole il cuore balzava loro nel petto come a Coribanti. Egli rivelava ad Isomake il dovere della vita, al vecchio Assiaco la bontà della morte, e ai giovani banchettanti la santità dell'amore, e a noi tutti il destino immortale. Parole antiche e nuove che sembrano fatte della sostanza stessa dell'anima, sì che non ci turba il rileggerle, dedotte dalla veneranda prosa di Platone nel libretto moderno, in cui non sempre lieto è il buon vecchio Socrate, se anche sempre sicuro della sua piccola verità così grande. La folla corre più volentieri ad apprendere l'utile saggezza di Protagora, che in fine alla sua fortunata lezione di pratica mondana ha una parola di lode benigna anche per il povero Socrate, umile, sperduto fra gli uditori. Finita la conferenza, dice il buon Sileno congratulandosi al solista: — «Voi commerciate splendidamente al minuto nei commensali dell'anima. — E voi, disse di rimando graziosamente Protagora, commerciate un po' troppo all'ingrosso. Sono partite colossali. Scusatemi, chi volete che le comperi?... Agli uomini — bistigliò a pena, l'insigne Protagora — occorre vendere bagatelle, possibilmente piacevoli...» — Così disse l'accorto Protagora, tuttora vivo anche lui, come Socrate, e sempre di lui tanto più fortunato. Si che se tornasse il vecchio Sileno a chiedere coi suoi grandi occhi: — «Che c'è di nuovo? Gli uomini sono diventati belli e buoni? — Si attende ancora, figlio di Sofronisco. Gli uomini stan diventando meccanici...» si dovrebbe pure rispondergli. E se anche sia certo che ora la ciuta gli sarebbe risparmiata, non è perché manchino le nuove democrazie gli Aniti, ma perché prevale il giudizio di Meleto, l'arconte basilico, che affatto insussistente sia il pericolo socratico, essendo gli uomini ancora ben lontani dal divenire *kaloikagatos*.

Così, moderna, viva non è solo la poesia della morale socratica, sì anche la vicenda dell'uomo spinto dal demone interiore a parlare di Areté e di Eleuteria agli uomini affrettantisi ai loro troppo cari negozi. Triste vicenda, perché dietro Socrate c'è una figura che noi ricordavamo solo per ingiuriarla, ed era il vincolo che univa dolorosamente il Saggio alla vita: Santippe. Sia ringraziato lo spirito buono di Alfredo Panzini, che dietro la testa del Sileno ha scorto la rossa figura di Santippe. Non per ingiuriarla, ma per benedire ancora l'Ellade prodigiosa, che insieme con Elena, Aspasia, Penelope, Clitemnestra, Antigone, ci ha dato anche il tipo immortale della moglie bisbetica. Povera Santippe! Lasciamo stare ch'ella fosse la tormentatrice del filosofo: dopo tutto non se ne doveva egli, che anzi se ne giovava per apprendere a sopportare le seccature fuori di casa. Ma alla moglie in che cosa giovava il marito? Ell'era la vita, povera, dura, aspra ma irriducibile, davanti all'ideale raggiante, proteso all'eternità, dimentico del presente: di fronte al marito che va, lacero, quasi ridicolo, per la città bella, tra i giovani amici ele-

ganti come cinedi, a dir sue vane parole ai cittadini incuranti, innamorato della casa povera e dei figliuoli, ella non può che essere così, rauca e protetta, Santippe. Essa è la vita quotidiana che non vede l'eterno, ma sa l'oggi e il più vicino domani: così la moglie prevede l'ultima sciagura, e quando giunge, ne soffre come colei che pur conosce il suo uomo: «Reo di che? Disoccupato, scioperato, incontento, ma reo di che?... Ha rubato? ha ammazzato? No! Diceva delle cose senza capo né coda perché aveva come una fissazione...» Tanto è lontana dal respirare di sollievo alla morte del marito: e gli scolari, la mattina ultima, entrando nella prigione trovarono Santippe che già v'era. Pare il filosofo la fa allontanare a forza dai giovani, e noi comprendiamo l'atto di Socrate, che egli doveva parlare grandi parole sull'anima immortale, e i pianti femminili l'avrebbero disturbato, o anche egli era già per dono di Dionisio oltre la vita, lontano dalle cose del mondo; ma quella povera Santippe che se ne va, cacciata col bimetto, a piangere in qualche corridoio della prigione, è davvero una assai colossale figura. Veramente, se dopo il trapasso il buon Socrate ripensò alla vita terrena, come in questa guardava all'altra, egli deve essere tornato, la notte, a consolare col soffio d'un bacio la deserta Santippe, come si legge nel libretto di Alfredo Panzini.

«Tra l'antico e il moderno» l'ha detto l'autore; ma io non so quale parte sia l'antica e quale la nuova, perché quella Atene è così moderna con la sua leggezza e la sua libertà e coi danni che si portano seco quei doni divini, che non ci pare d'essere tornati addietro per ventiquattro secoli, ma piuttosto che il tempo, prodigiosamente, non sia trascorso. Ne potete pensare che il nuovo sia nelle riflessioni dell'autore, in quello che egli appone come in *marginie* della vecchia storia. Egli parla, sì, della vita moderna, delle nostre meravigliose invenzioni e dei nostri guai, della sovranità popolare e delle donne scritte, ma è strano come tutte queste cose si convengano con Atene e con Socrate, sì che l'autore può dire, con lo stesso animo e nello stesso tono, dei Greci d'allora e di noi uomini del ventesimo secolo. Sempre così. Dopo la morte del marito, Santippe va per soccorso ed Eritreo, professore del Lyceum, che abita in una bella casa, provveduta a spese dello Stato, «faccia esulta, glabra, color limone, sorriso acido, volontà di maglione, erudizione spaventosa, ma senza demone». Ed è naturale che egli, sollevandosi dai libri, chieda, come un grave e notato signore della scienza universitaria o dell'alta burocrazia: «Lei è? — Eritreo è il filosofo ufficiale, positivista, che dice ingenuamente grande vivere la propria filosofia, perché la filosofia si professa, non si vive. E i discepoli fidi, nascosti dietro i codici, fanno eco, rispettosamente al maestro.

Del resto in questa scrittura tutta moderna, sensibilissima, trovata di tanto in tanto una veneranda parola arcaica, e non vi urta, vi piace anzi, senza che ne sappiate il perché. O lo sapete: perché questa prosa, lavorata con arte tanto sottile, è quella che può rendere ogni vibrazione dell'animo dello scrittore, il quale sente cantare in cuore nei modi più nuovi una sua musica interiore fatta anche di note antiche. Nel rotto discorso dei moderni la grave e riposata parola arcaica si colloca armoniosamente, e l'uno e l'altra si uniscono con grazia decorosa, come l'antica vita e la nuova nello spirito del poeta. «Ora Santippe all'angolo del dikasterio, faceva insieme coi figliuoli gran corrito, e tutti quei suoi cappellacci rossi e quelle sue strida mettevano paura anche ai signori giurati. Poeta, un po' schivo e come timido, che mette innanzi le sue impressioni modestamente, quasi nude, appena vibranti dell'intima, nascosta commozione.

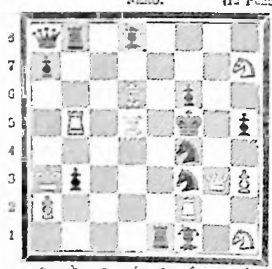
La nota del sentimento pare rettenuta, fin che deve pur uscire, ma è ancora come

smorzata, tanto più a lungo risuonante. Così, dopo la figurazione di alcune moderne Santippe, più degne del nome che non l'antica: «Da ciò avviene che qualche volta uomo e donna si dividano senza voltarsi indietro; ma ciò avviene più di rado del necessario, perché la sagace natura ha provveduto in modo che le voci dei bimbi che dicono: — Babbo, mamma, perché ci abbandonate? — abbiano tali vibrazioni che il cuore umano difficilmente vi regge». E altrove, poi che Socrate in casa di Callia, e con Apollodoro sulla riva del mare, ha consumato la notte sino all'alba a parlare dell'amore, finalmente tratto a forza da Santippe alla misera abitazione, entrando «un visetto, un po' camuso anche lui, si levò dagli stracci della sua cuna, due occhietti luccicarono, due manine batterono a palma a palma: *File Pappos*, papà mio! — E vi pensate che veramente Socrate ebbe un torto, quello di sposarsi. Ma non può essere questa la morale del libro. Chè se Socrate non avesse sposato, non avremmo Santippe, e senza di lei non sarebbe completa l'Ellade meravigliosa, e anche Socrate apparirebbe meno intero nella sua significazione. Tormentato da una moglie disgraziata, che non aveva torto di lagnarsi del marito, egli realizza ancora nella contraddizione l'eterna verità della vita.

(La Romagna, rivista di storia e di lettere.)
VITTORIO LUGLI.

CON L'IDROLITINA
si prepara un'acqua
d'aroma veramente
LITIOSA
effervescente e grata al palato
INSCRITTA NELLA FARMACOPEA
DEL REGNO D'ITALIA
LIRE UNA ogni bottiglia per 10 litri
Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

SCACCHI
Problema N. 2257 del sig. Giorgio Guidelli.
Menzione Onorevole "Western Daily Mercury".
NERO. (12 Pzsch.)



1. Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.
Problema N. 2256 di Valentino Maria.
Primo premio "Good Companion di Firenze".
BIANCO: R. M. D. 1. T. 16. T. 15. A. 7. A. 4.
C. 6. C. 5. P. 8. A. 4. G. 2. (12).
NERO: R. 5. T. 8. T. 12. A. 6. P. 13. C. 4.
A. 7. G. 17. (10).
2. Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.
Problema N. 2255 del sig. David Booth Juniors.
Terzo premio "Good Companion di Firenze".
BIANCO: R. 5. D. 15. T. 16. A. 18. A. 17. C. 13.
P. 9. G. 3. (8).
NERO: R. 4. A. 4. A. 6. C. 14. P. 2. C. 1.
T. 7. (9).
3. Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.
L'Uco degli Scacchi apre il suo secondo Torneo per corrispondenza. Premi L. 120, L. 50 e L. 30.
Tassa d'entrata L. 10. Arbitro del torneo sarà il maestro Blackburne. Indirizzare domande al signor cav. Nicolo Davi de Cordura, Viale Certosa, 49, Palermo.

FRANCOBOLLI
20
Assortimento completo albums. — Catalogo gratis.
Premiato Ditta A. DOLAFI, Via Roma, 31, TORINO.
Telefono int. 40-61.

TRITTICO.
1. Solerada alterna decapitata. *)*****
2. 3. Due solerade incatenate.
1914.

Non isclude pietà le bianche porte
Dove ti volgi insanguinato indietto:
Un'intera armonia d'angoscia e morte
Travolge, inavala e strazia il tuo fegato.
E lo spirito puro d'ogni forte
Per te caduto, allegria — dolce spetro —
Fra le primo fia, le tonde sor e
Dall'empia furia d'un flagello tetro.
Oh! la pietosa invocazione dei mondi
Giunmai la sua sublime apoteosi,
Com'oggi, scaturiti dai moribondi
Cuor, negli asili orlati e dolorosi:
Mai fra cotanti tuoi solchi profondi
Pianse la Fele i gigli rovinosi!

Così trapassi... E avvolto nel tuo bieco
Disfatto aspetto, senza cun rimpianto,
Al tuo cupo sepolcro tutta un'era
Or ti traccina di supremo sciancato.
E maledice a te, piangendo seco
Le sue memorie, chi nel mondo tanto
Primo le asprezze del tuo 'ato cieco,
D'ogni sventura sotto il tristo manto.
2. Così trapassi, a infer nella voragine
Del tempo, che la m-ta ultima sfera,
Chiudi alla vita le vermiglie lagune;
E in tragica agonia, non sazio ancora,
L'ulivo fin dalla novella imagine
Tenti strappar nella nascente aurora!

1915.

E te, candido in vel di lauri e rose,
Sereni amor delle speranze umane,
Che nella culla vergine compo-
L'alto pensiero di luci sovrannate.
3. Te, fra il tal del mondo e delle cose
Sorto a ragiar pietoso la dimane,
Salutano le genti dolorose:
Dalle terre più mute e più lontane.
E di feto un primier, concorde un far,
Che salza a te da mille e mille cuori...
E tu che porti, che rispondi alme,
Ovver predici nei sanguigi all'orbi?...
Saranno illusione, sogno di spine
La pace in terra e l'anista pei cuori?...
Carlo Giulio Costi.

Solerada.
CARLO ANTONIO 1915.
Dopo tanto di lune ordine vario,
ecco che a la sua volta è pur venuto
l'ultimo di che segna il calendario.
In veste di congedo e di saluto.
Secondo, dubbio ravvolto nel sudario,
in un composto, fanno or or compiuto,
ma da la vita l'ardito calvario
non sbarcato a la tomba del caduto.
L'attesa del tempo senza tregua fucila
e su da l'ombre taglie e solenni,
un auge nero da lo spento fucila.
Tre volte ne le pure tormente,
dispiangono per secoli e millenni,
in una gran bald, uomini e cose.

Solerada incatenata.
IRE MAGI.
Qual turba mai con sorta di camelli
primo a letizia ne la notte viene.
ecco d'incenso, mirra e di giorli
anche recando fino a l'orlo piume?
Sono i bibici Re che dai castelli
la Fele trasse e per infido arene,
lunga dei falsi dei cinti d'orcelli,
spinge a un'altra d'infinito bene.
Tra l'ombre cupe, senza ombra porre,
nel feto asparto un Fignota via,
marciano sicuri i Re per grati e ferri.
E avanti al limitar de la capanna
balzan di sella e al figlio di Maria,
ognuno i doni porge e canta osanna.

CUORE
Mili. distretti recenti, cronici di
FARMACIA DEL CORDICURA OTT. CANDELA
FAMA MONDIALE, in tutte le farmacie. Quotidiani
INSERVINTI & C. via S. Barbara, 12, MILANO.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

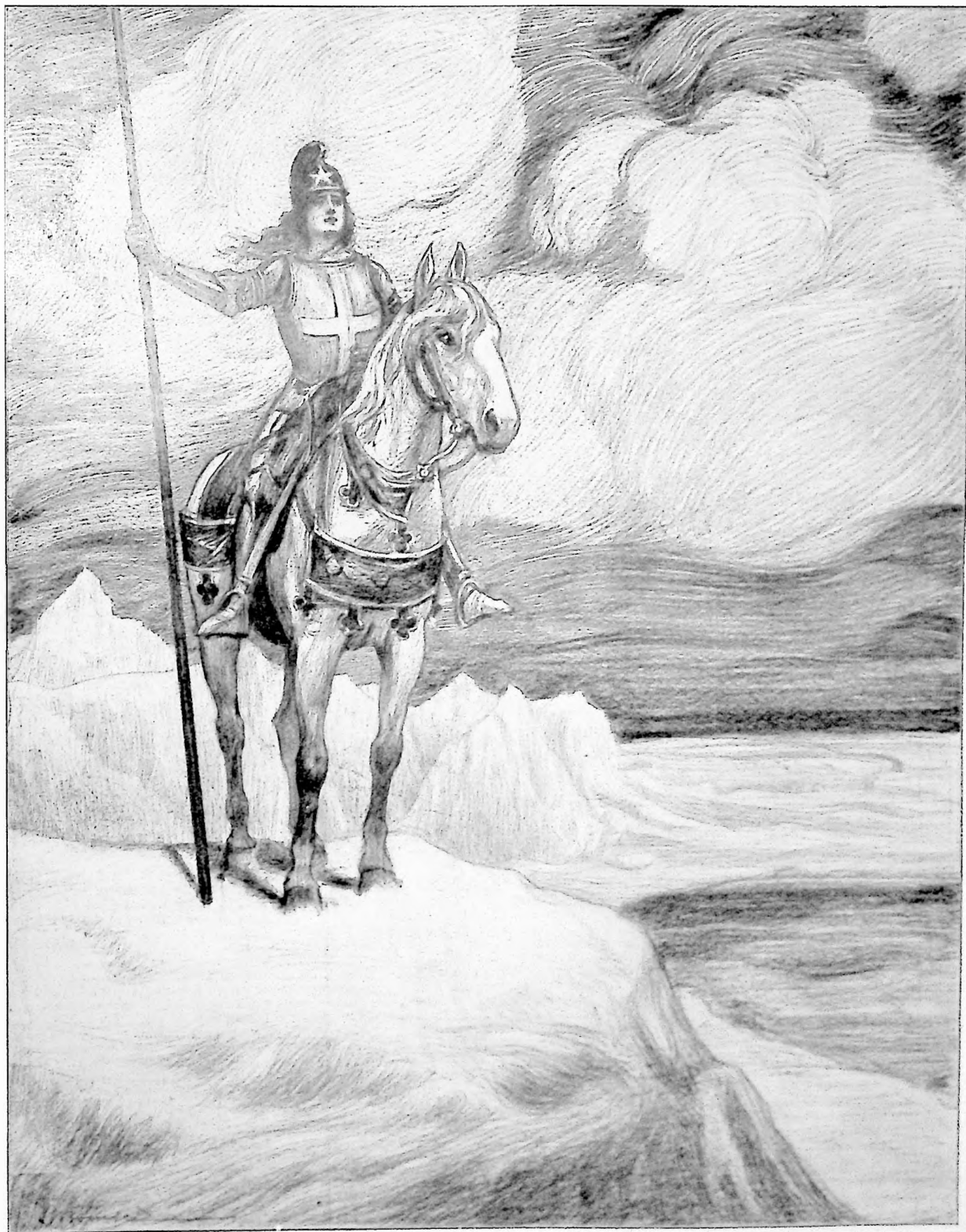
Anno XLII. - N. 1. - 3 Gennaio 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, January 3rd, 1915.

1915.



« Non dunque inerte e neghittosa, ma operosa e guardinga: non dunque imbotente, ma poderosamente armata e pronta ad ogni eventualità, dovea e dovrà essere la neutralità nostra. » (Dal discorso di Salandra in Parlamento, il 5 dicembre 1914.)

(Disegno di L. Beoparis.)



S. M. la Regina Elena, che il 26 dicembre ha dato felicemente alla luce una principessina, alla quale fu imposto il nome di Maria (fot. Carlo De Marchis).

CORRIERE.

La principessina Maria e l'annistia. - Il convegno dei tre Re nordici. - I nostri bersaglieri a Vallona. - La guerra degli idrovoltanti e dei sommergibili. - Shake-speare tedesco! - Pace e buon anno!

L'augurio di buon anno viene, per il 1915, da una colla. Una bambina è ancora venuta a rallegrare col suo innocente sorriso la Casa del Re e la grande famiglia italiana. Una bambina, la principessina Maria — quale più bell'augurio, augurio di pace?... Cosa altro può voler dire, nella semplicità dei suoi vagiti, questa colla principessa, alla quale s'inspira anche un atto di sovrana clemenza che ha intendimenti di pacificazione sociale?

Augurare la pace, desiderare la pace è tanto più legittimo, poiché siamo tutti persuasi che, purtroppo, essa non potrà venire così pre-

sto quanto le universali tribolazioni del mondo abbisognerebbero.

Il Papa nella sua orazione al Sacro Collegio, per il ricevimento augurale natalizio, ha anch'egli invocata la pace, ha espressa la speranza che cadano finalmente le armi fratricide. E niente altro che un affidamento per la pace ha voluto essere il convegno regale a Malmoe dei tre re nordici — Gustavo V di Svezia, Haakon VII di Norvegia e Cristiano X di Danimarca — riuniti coi loro primi ministri per considerare insieme la situazione dei loro paesi in mezzo all'incendio furioso che desola tanta parte d'Europa, del mondo.

Essi sono là, i tre re nordici, proprio in mezzo alle fiamme. Da una parte l'Inghilterra, dall'altra la Russia, di fronte la Germania; il tuono delle cannonate rimbomba contro le coste dei loro paesi; le loro navi urtano nelle mine che i nemici pongono nel mare ad insidia gli uni degli altri; il loro commercio essenzialmente marittimo subisce i danni, come i pericoli della guerra, poco meno che anch'essi fossero belligeranti; pro-

vano quasi tutte le sofferenze gravanti sui paesi che combattono.

Che cosa hanno veramente detto tra loro i tre sovrani, che i comunicati ufficiali non riportano?... Sono essi per l'Inghilterra, o per la Germania, o per la Russia?... L'abbassamento di uno dei colossi imperiali, non ingrosserà troppo gli altri due?... Se l'egemonia tedesca è temibile, non lo sarà ugualmente l'orgoglio britannico accresciuto dalle vittorie; e, più ancora, e peggio, l'accrescimento del colosso russo?... Certo, essi hanno esaminate e la situazione presente, e le ipotesi probabili, ma hanno concluso per la neutralità. Cosa gioverebbe, in una guerra di colossi, paralizzanti a vicenda, nell'enorme distesa delle operazioni di attacco e di difesa, cosa gioverebbe l'intervento frazionario dei minori?... Cosa sono centomila, cinquecento-

TORTELLINI. Non più altra
della minestre
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

D'VENEZIA Consiglio S. M. Re Italia
FALLOTTI della L. L. A. R. R. d'Aut.
di Genova e di Napoli: Altruzzi



La Baja di Vallona.

Schizzo geografico di F. D'Amato.

mila uomini di più, in una guerra le cui linee stendonsi per centinaia e centinaia di chilometri, e sulle cui fronti imperi come il germanico ed il russo gettano di tratto in tratto i soldati a milioni sempre rinnovati?!

*

L'Italia intanto manda i suoi marinai ed i suoi valorosi bersaglieri a Vallona. Il saluto che il popolo di Palermo ha rivolto al 10.^o bersaglieri imbarcatosi per la costa albanese è stato entusiastico, commovente. A Vallona sventola accanto all'albanese la bandiera italiana. E una mossa, che determinerà altre mosse?... È un bene?... È un male?... Ho visto su giornali titoli ammirativi e titoli deplorativi. È stato pubblicato anche il nome di qualche eminente parlamentare che disapprova. E dunque impossibile che la prudenza, la riservatezza, la concordia disciplinino una buona volta coloro che pretendono ogni giorno di creare, di dirigere la pubblica opinione?... Un governo responsabile, c'è o non c'è? E se c'è, come pare, e se ha avuto, come non è dubbio, i pieni voti di fiducia del Parlamento, è così difficile per gli organi della pubblica opinione lasciarlo agire a sua posta e sotto il freno della propria responsabilità, coscientemente assunta in faccia al paese?!

Il governo ha dovuto diramare una severa comminatoria ai giornali contro la pubblicazione delle notizie militari interne non emananti da fonti ufficiali. Ha fatto benissimo!... Con la fregola di dire, di annunciare, di proclamare, di commentare, se si dovesse entrare davvero nella gran guerra, è chiaro che bisognerebbe assoggettare la stampa ad un rigoroso regime di censura — come hanno fatto in Inghilterra ed anche in Francia — visto e considerato che fare assegnamento sullo spirito di abnegazione dei giornalisti è proprio inutile!...

Un'Albania aperta all'influenza dell'Italia l'abbiamo, sì o no, voluta tutti? Per tale scopo non versarono i giornali italiani, negli ultimi tre anni specialmente, torrenti d'inchiostro?... Se ora le condizioni di quel disgraziato paese — posto di fronte alle nostre rive adriatiche

— sono tali da richiedere da parte nostra, per la civiltà, per gli interessi suoi e nostri, un nostro intervento attivo, perchè non dovremo corrispondere alla necessità del momento?... La Grecia non ha forse rioccupato quella parte dell'Epiro che, secondo le decisioni delle Potenze, avrebbe dovuto far parte dell'Albania autonoma ed indipendente?... Mandando a Vallona i suoi marinai ed i suoi bersaglieri, a ripristinarvi e garantirvi l'ordine, ad assicurarvi la libertà, l'Italia adempie legittimamente un compito che le Potenze le hanno già da tempo riconosciuto e che risponde a quel complesso di « aspirazioni » che gli italiani hanno sempre caldeggiato.



Il colonnello Emanuele Mosca del 10.^o bersaglieri sbarcato a Vallona il 29 dicembre.

— Ma... e se poi c'impegnamo là... mentre dopo potremmo doverci impegnare qua...

— Davvero quest'Italia, questa grande Italia — che taluni vogliono spingere a ricostituire persino l'antico Impero Romano — non sarà dunque in grado di tenere uno o due battaglioni di bersaglieri in Albania, e di provvedere, se occorra, a ben altro altrove?...

Il governo, lo stato maggiore generale, gli organizzatori dell'esercito e della marina, ci sono dunque per nulla — perchè ad ogni mossa debbano occorrere i piatti, i consigli, i commenti striduli di tutta una frotta di ministri degli esteri, della guerra, della marina, di diplomatici, di strateghi, la cui maggiore fatica è tirar fuori di tasca la penna stilografica e riempire di facile prosa fogli di carta?...

Ben vadano i nostri bravi bersaglieri in Albania, dove, del resto, li accolgono gli applausi degli albanesi, che hanno fiducia nell'Italia più che non ne abbiano certi nostri italiani sempre facili alle lamentazioni!...

Mentre crescono di giorno in giorno le invocazioni alla pace, la guerra ci sbalordisce con le sue lezioni scientifiche novissime. Le fantasiose ideazioni dei poeti: messer Ludovico Ariosto che manda Orlando sull'ippogrifo a recuperare in cielo il senno di Astolfo; tutte le fantasterie più recenti e più nuove degli autori di romanzi d'avventure e dei fantastici narratori delle più fantastiche ipotesi guerresche, sono superati dal fatto. La guerra aerea e la guerra sulaquica rappresentano l'elemento nuovo, poetico, romantico e scientifico, che oggi si chiama col nome inglese di *raid* — quello dei sottomarini francesi contro la flotta austriaca rinchiusa a Pola; quello degli idrovolanti britannici contro la flotta tedesca chiusa nella sua base navale di Cuxhaven. E questa l'impresa più caratteristica di tutti questi cinque mesi di guerra. Sommergibili ed idroplani combinati che vanno ad assalire d'improvviso, da sotto e da sopra, una flotta — quella tedesca — tranquilla nella sua ancoraggio — rappresentano una concezione ardita e geniale, degna del coraggio, dell'ingegno e dello



Il convegno di Malmoe. — I tre Re al balcone del Castello (18 dicembre).

(fot. Berliner Ill. Gissel).

spirito di un comandante quale Francis Hewlett, figlio del ben noto novelliere Maurizio. L'audacissima impresa, degna davvero di poema e di storia, praticamente è riuscita. Altro che attacco improvviso e breve di incrociatori tedeschi contro le coste sguarnite di Scarborough!... Cuxhaven è fortezza benissimo guarnita di possenti cannoni tedeschi. Ma i cannoni poco hanno potuto fare contro un assalto, che si svolgeva da sotto le acque e da sopra le nubi!... Chi descriverà questa singolare battaglia?... Quale sarà il pittore che ne darà alla posterità il quadro emozionante?... Idrovolanti e sommergibili, scortati da incrociatori e da cacciatorpediniere, che muovono all'assalto di una fortezza, di una flotta! Contro di essi slanciansi idrovolanti e sommergibili nemici, scortati nello spazio aereo da due grandi dirigibili, da due *Zeppelin*. Piovono le bombe, s'incrociano le cannonate, gli aviatori cadono e i sommergibili a fior d'acqua sono pronti a raccoglierci; mentre fra il rincorrersi, il susseguirsi dei geniali novissimi apparecchi che l'aeronautica ha messi a servizio degli eserciti e delle flotte, ai veri combattenti delle fortezze e delle corazzate, non resta, quasi, che rimanersene spettatori stupefatti!...

Gli effetti?... Questo genere di battaglie non permette all'assaltatore di stare a guardarli, e permette all'assalto di dissimularli. È tutto un campo nuovo di fatti, di fenomeni, di osservazioni, che dalle pagine dei romanzi passano, oramai, in quelle della storia! Nella quale rimarrà anche il nome del comandante di questo *raid* meraviglioso — Francis Hewlett, l'ho già detto, il quale è il solo degli aviatori inglesi mancanti all'appello del ritorno. Egli è scomparso col suo apparecchio — scomparso come un nume mitologico, in questa battaglia singolare spiegata fra le nubi e le onde del mare!... Ritorna?... Sua madre, mistress Hilda Hewlett, aviatrix coraggiosa, che conferì essa stessa al figlio il brevetto di pilota, ne spera, ne invoca il ritorno; ma l'epica impresa, epilogante nella scomparsa, fra cielo e mare, del nome che la diresse ha qualche cosa di

più poetico, sublime che la riallaccia alle imprese celebrate dai poeti dell'antichità e dai pittori del classicismo.

Con forme di guerra come queste le ostilità possono durare all'infinito. Non più eserciti inchiodati nelle trincee tutto lungo le fronti; non più battaglie in campo aperto; non più grandi battaglie navali. Ad intervalli, voli di aereoplani, di idrovolanti, che fanno piovere bombe qua e là a piacimento; o sommergibili che s'insinuano in un porto chiuso, mentre sulla piazza la musica militare — come è accaduto a Pola — dà un concerto, e tentano di silurare le corazzate, i cui ufficiali sono andati, la maggior parte, a ricrearsi nei caffè!...

La storia del secolo XVII narra la famosa guerra dei trent'anni riassunta in un'opera delle più popolari da Schiller. Fra aereoplani, idroplani, sommergibili e dirigibili, si può arrivare ad una guerra di anni ed anni, con voli periodici, bombardamenti ad intervalli, e con la massa della gente che arriverebbe a farci l'abitudine. Siamo abituati alle bufere, alle grandinate, ai terremoti; ci abitueremo alle battaglie aeree di quando in quando!...

O no, per carità: venga e venga presto la pace, desiderata nel 1915 come cento anni fa onde sull'arco di Porta Ticinese, l'Austria che veniva a dominarci per mezzo secolo, fece collocare le parole che ancora vi si leggono: *paci populorum sospitae!*...

Non potrà essere mai una pace dura, pesante come fu quella — che pure diede mezzo secolo di pace diplomatica all'Europa.

Venga la pace, anche se per essa i tedeschi debbano rivendicare a sé la nazionalità di Shakespeare, che, certi pangermanisti ad ogni costo, vorrebbero addirittura tedesco!... Shakespeare, se non erro, senza essersi mai scomodato a viaggiare, attinse per le bellezze dei suoi poemi alla Danimarca, alla Francia, all'Italia, che parve prediligere — ma non attinse alla Germania, anzi si direbbe che la ignorò. Ma se i tedeschi vinceranno — come ancora essi credono — e se potranno attuare quella che il famoso professore Oswald chiama « la organizzazione del mondo » sarà gran

mercè se si accontenteranno di fare Shakespeare tedesco, e non vorranno fare tedesco anche Dante!...

Qui ci sarà forse parecchio da dire; ma aspettando... e sperando la pace, a tutti buon anno!...

29 dicembre.

Spectator.

A questo numero sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del 2.º sem. 1914. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.

È aperta l'associazione per 1915 all'

Illustrazione ITALIANA

Anno, L. 35 - Semestre, L. 18 - Trimestre, L. 9,50

(Retro: Anno, L. 48 - Semestre, L. 25 - Trimestre, L. 13).

Gli assoc. sono pregati di unire la fascia con cui ricevono il giornale, per evitare ritardi nella spedizione.

Premio eccezionale:

Anche quest'anno chi manda direttamente alla Casa Treves Lire Cento riceverà in premio l'edizione principio della DIVINA COMMEDIA in folio-grande, illustrata da 87 tavole e 288 incisioni di Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari, ecc. Per i dettagli vedi l'avviso speciale nella coperta. Questa combinazione straordinaria vale soltanto per chi manda direttamente alla Casa Treves Lire 100 (o 110 o 125 secondo la legatura prescelta); non vale per associazioni indirette né per mezzo di librai o agenzie né di giornali né associazioni cumulative.

ORE TRANQUILLE SUI CAMPI DI BATTAGLIA.



I fucilieri di marina francesi ed i loro trofei.



Un pasto nelle trincee inglesi nelle Fiandre.

(From Photo Agency)



Il generale ERICH VON FALKENHAYN,
nominato capo dello Stato Maggiore germanico in sostituzione al maresciallo von Moltke.

LA GRANDE GUERRA.

Sulla linea franco-belga.

In questi quindici giorni, cioè dal 13 dicembre al 28, poco di notevole è accaduto su questa grande linea. Il 14 gennaio i francesi dovettero ritirarsi dalla conquistata posizione di Steinbach, ad ovest del quale villaggio i tedeschi tolsero il 16 ai francesi la collina di Gernay. I francesi però avanzarono notevolmente nella regione di Arras; ed i belgi presso Dinand e Ypres. Però i tedeschi batterono fortemente gli inglesi e gli italiani al nord di La Bassée, facendo molti prigionieri; mentre i francesi impadronironsi ad est di Reims di un 1200 metri di

trincea. Dal 23 poi accentuarono i progressi (sempre lievi però) degli alleati dal mare ai Vosgi. I tedeschi il 27 bombardarono violentemente Saint-Dié (Vosgi).

Un bollettino tedesco del 25 dicembre dice:

« Il risultato del successo riportato nei combattimenti presso Festubert vicino a Bèthune contro gli inglesi e gli indiani si può apprezzare oggi: furono fatti prigionieri 19 ufficiali e 819 tra uomini di colore ed inglesi e vennero presi 14 mitragliatrici, 12 lanciamine, proiettori elettrici ed altro materiale da guerra. Il nemico lasciò sul campo di battaglia più di tremila morti. Un armistizio chiesto dal nemico per seppellire i morti fu da noi accordato. Le nostre perdite sono relativamente leggere ».

Un ordine del giorno di Joffre per l'offensiva decisiva.

La grande attività dei francesi dinanzi all'intero fronte tedesco è documentata dal seguente ordine del giorno del generale Joffre trovato dai tedeschi su un ufficiale francese ucciso:

« Ordine del giorno all'Esercito »

« 17 dicembre. »

« Da tre mesi di attacchi violenti, innumerevoli nemici non sono stati capaci di rompere le nostre trincee. Dovunque abbiamo resistito loro vittoriosamente. È giunto il momento di utilizzare la debolezza che essi ci offrono dopo che ci siamo rinforzati in uomini ed in materiale. L'ora dell'offensiva è suonata. Dopo aver tenuto in scacco le forze tedesche si tratta ora di spezzarle e liberare definitivamente il nostro Paese dagli invasori. »

« Soldati! Più che mai la Francia conta sul vostro coraggio, sulla vostra energia, sulla vostra volontà di vincere a qualunque costo! Avete già vinto sulla Marna, sull'Yser, in Lorena e nei Vosgi. Saprete vincere fino ad un trionfo finale. »

« Firmato: Joffre »

Gli auguri di Natale dei Sovrani di Baviera ai combattenti.

Il Re e la Regina di Baviera mandarono i loro auguri di Natale alle truppe bavaresi in questi termini:

« La sera di Natale — dice il Re — il mio cuore e il mio pensiero vanno ai miei cari che, lontani dalla patria, stanno davanti al nemico. Penso a loro con orgoglio e gratitudine nella fiduciosa sicurezza che i loro sacrifici saranno coronati da un successo che garentisca in avvenire che nessuno più osi turbare le feste natalizie germaniche. »

La Regina scrive:

« Dall'albero di Natale i miei pensieri volano a voi, bravi soldati, che non potete festeggiare il Natale in famiglia. Ma una cosa deve darvi la tranquillità: che in ogni città, in ogni villaggio molte mani si adoperano a preservare i vostri parenti dal bisogno, a preparare ai vostri figli qualche gioia natalizia. Vi porgiamo i ringraziamenti della patria dai cui confini tenete lontani gli orrori della guerra. Dio sia con voi. »

MARIA TERESA. »

Quasi mezzo milione di francesi feriti dal 15 settembre al 30 novembre.

Il direttore generale del servizio sanitario ha dichiarato alla Commissione parlamentare per l'esercito che « dal 15 settembre al 30 novembre sono stati curati 489.735 feriti. Su questa cifra il 54,50 per cento sono tornati a combattere; il 24,50 per cento sono in convalescenza; il 17 per cento rimangono in cura; l'1,48 per cento sono stati riformati ed il 2,48 per cento morti. Il servizio sanitario dell'esercito dispone di 3968 ospedali e di 360.000 letti ». »

Il deputato alsaziano Weill nell'Esercito Francese.

I giornali parigini del 20 dicembre hanno pubblicato che il deputato di Metz al Reichstag, Giorgio Weill, segnalato come scomparso dai giornali tedeschi, informa i suoi amici di Alsazia-Lorena che si è arruolato il 5 agosto nell'esercito francese e dichiara che facendo così ha avuto la coscienza d'aver adempiuto al suo mandato di deputato socialista e di deputato dell'Alsazia-Lorena.

Da Berlino si annunzia che egli è stato espulso dal partito socialista e dal gruppo socialista al Reichstag. La Direzione del partito lo fa in forma condizionata. « Quando risulti vero — scrive — che Weill sia entrato nell'esercito francese, egli con quest'atto, che va condannato colla massima energia, si pone naturalmente fuori del partito socialista tedesco e della frazione parlamentare ». »

La *Fraenkische Tagespost*, organo socialista di Norimberga, nel quale Weill collaborò tre anni, definisce l'atto del Weill una birbanteria provocata probabilmente da ambizione reclamistica di comparire alla Camera francese quale deputato di Metz. Weill non ha più nulla di comune, secondo il giornale, col socialismo tedesco e va abbandonato al pubblico disprezzo. Weill, che era corrispondente berlinese dell'*Humanité*, godeva simpatie al Reichstag, di cui era uno dei membri più giovani e non solo il non ancora trentenne deputato socialista Wendel, che l'estate scorsa gridò al Reichstag « Viva la Francia », e ora si batte come volontario tedesco sui campi in Francia.

Fra austriaci e serbi-montenegrini.

Un comunicato da Vienna, 26 dicembre, dice: « Sul teatro balcanico da dieci giorni regna calma. Soltanto sulla Sava e sulla Drina si impegnano talvolta scaramucce senza importanza. La fortezza di Bilek (Erzegovina) ha respinto il 24 un debole attacco montenegrino ». »

L'imperatore d'Austria ha esonerato il comandante in capo che ha funzionato sin qui in Serbia in seguito a sua preghiera presentata per ragioni di salute, ed ha nominato al suo posto il generale di cavalleria arciduca Eugenio (che ha 52 anni, è figlio del fu arciduca Carlo Ferdinando e fratello dell'arciduca Federico, comandante supremo dell'esercito austriaco, e teneva il comando della difesa nel Tirolo e nel Vorarlberg). L'esonerato ge-

PACE IN TEMPO DI GUERRA.



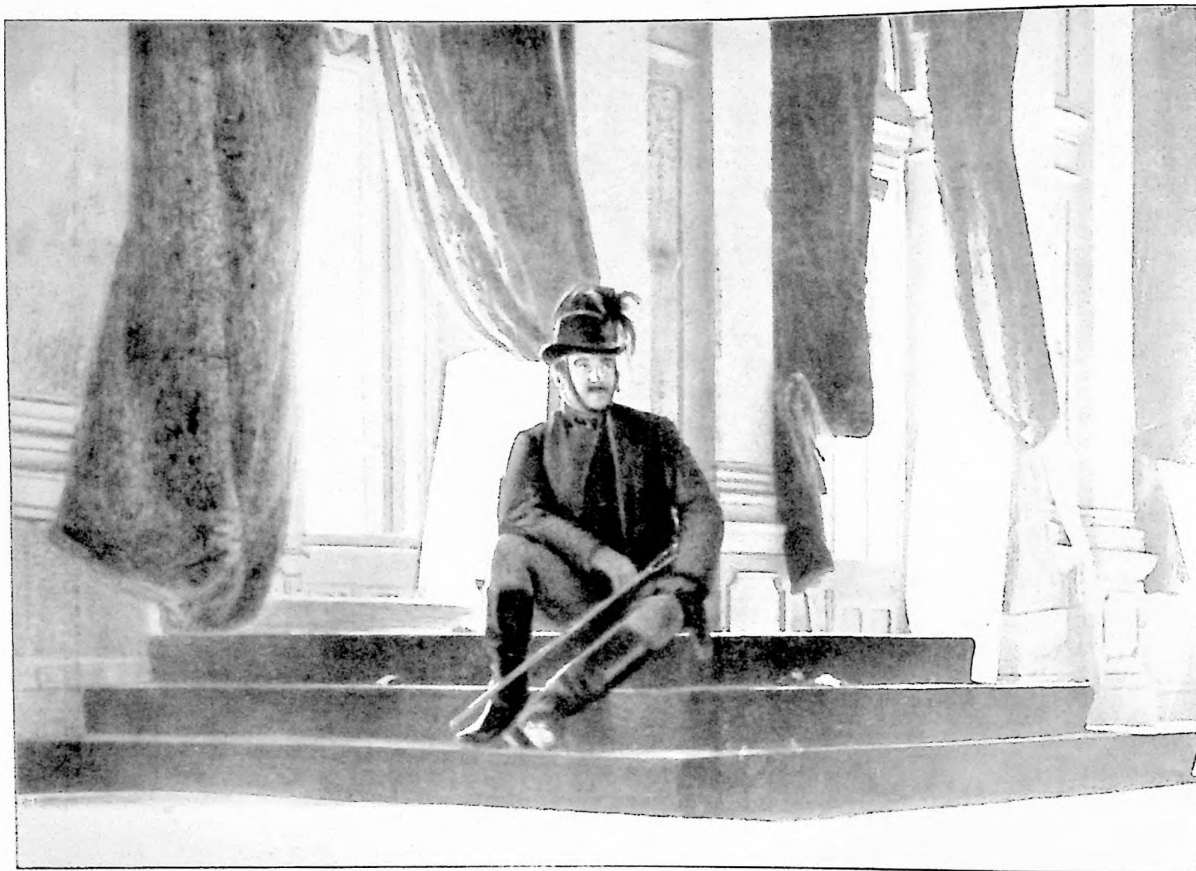
Un concerto di soldati inglesi.

(F.A. Dolly Mirror).



Natale nelle trincee tedesche.

(Gentile Illustration).



Un ricordo della breve occupazione austriaca di Belgrado. — Un soldato ungherese sui gradini del trono nel Palazzo Reale (Vasarnapi Ujsagi).

nome *Courbet*, del 1911, ha 23.500 tonnellate di dislocamento, è armata di 12 cannoni da 305, di 22 da 140, di 4 lanciasiluri da 450 mm., ha corazza Krupp da 370 mm. al galleggiamento, velocità di 20 nodi; equipaggio di 1100 uomini. Il sommergibile austriaco *U12*, che deve essere di quelli allestiti dalla Germania World (che ha fornito all'Austria gli altri sei) non avrebbe dovuto essere pronto che per il 1916, ma forse ne fu affrettata la costruzione: e ha 680 a 700 tonnellate, armato di cinque lanciasiluri, velocità di 18 nodi alla superficie e 10 all'immersione.

L'attacco delle navi tedesche contro la costa orientale inglese ha avuto per conseguenza che l'ammiraglio sir George Callaghan è stato nominato comandante della squadra inglese del Nord in sostituzione dell'ammiraglio sir Richard Poore.

« Il 25 dicembre mattina — dice un comunicato tedesco — leggere forze inglesi fecero una punta nel golfo tedesco di Helgoland. Gli idroplani da esse portati avanzarono contro le luci dei fiumi Weser ed Elba e lanciarono bombe contro le navi ancorate e contro il serbatoio del gas presso Cuxhaven, senza raggiungere il loro scopo e senza produrre danni. Fatti segno al fuoco tedesco gli idroplani si ritirarono verso ovest.

I dirigibili ed aeroplani tedeschi partirono in ricognizione delle forze inglesi, e colpirono, mediante il lancio di bombe, due cacciatorpediniere inglesi ed una nave-transporto sulla quale si vide allora un incendio. Il tempo che si faceva nuvoloso impedì altri combattimenti ».

Nell'aria.

Vi è stata negli scorsi quindici giorni una notevole attività negli spazi aerei.

Il 13 dicembre un aviatore francese incendiò un treno tedesco nella stazione di Pagny sur Moselle, fra Metz e Nancy. Due aeroplani francesi bombardarono ancora, nello stesso giorno, Friburgo,

nel Baden, danneggiando un ospedale militare, uccidendo un convalescente e ferendone dieci, ma pare certo che i due aviatori furono poi abbattuti ed uccisi tra Neu Breisach e Colmar.

Un idroplano tedesco lanciò due bombe su Calais nelle vicinanze del porto e della stazione. Il 22 aviatori degli alleati da Dunkerque volarono sulle posizioni tedesche e fino a Bruxelles; una bomba fu da un altro lanciato su Strasburgo. Un aeroplano tedesco volò su Dover il 24 lasciando cadere una bomba sul castello storico: era la prima volta che un apparecchio tedesco volava su terreno britannico. Il 20 dicembre, nel pomeriggio, un aviatore francese lanciò sul villaggio di Inor nove bombe, sebbene si si trovasse soltanto ospedali militari stati resi chiaramente riconoscibili anche per le osservazioni aeree. Non furono prodotti danni rilevanti. In risposta a questo atto ed al recente lancio di bombe contro la città aperta di Freiburg in Brisgau, posta fuori dal campo delle operazioni, su alcune località della regione di Nancy furono lanciate bombe di medio calibro da uno *Zeppelin* la mattina del 26: rimasero morti in Nancy due abitanti e due feriti, e danneggiate alcune case private. Dal canto loro, i francesi, con aeroplani, lo stesso giorno 26 bombardarono gli hangars di aviazione di Frascaty (Metz), una delle stazioni di Metz ove erano segnalati movimenti di treni, e la caserma di Saint-Privat pure a Metz.

Il giorno di Natale alle 12.30 fu visto a grande altezza in direzione est-ovest un aeroplano tedesco che volava sopra Sheerness e Gravesend sulla costa a 50 chilometri circa da Londra: era del tipo *Albatros*, ma a causa della nebbia, non fu scoperto dalle sentinelle della costa. Allora raggiunse Erith gli aeroplani inglesi lo inseguirono e lo spinsero attraverso l'Essex fino al mare, dove riuscì a scomparire nella nebbia.

Il 15 un aeroplano tedesco fu costretto da due aviatori russi, dopo viva gara, ad arrendersi presso

Novo-Georgiewsk. Il 26 cinque aeroplani tedeschi lanciarono bombe su Sochaczew (nella Bzura), incendiando numerose case di legno e distruggendo un mercato. Una bomba scoppiò in mezzo alla folla: uccise otto persone e ne ferì 26. Il totale delle vittime supera il centinaio.

Neurologio della guerra.

Alla Camera dei deputati a Parigi, nella seduta d'apertura del 22 dicembre, il presidente Deschanel ha commemorato i deputati francesi morti sul campo dell'onore. Primo a cadere fu *Pietro Goujon*, sottotenente di riserva: ferito presso Lunéville alla testa del suo plotone, si medicò da solo e volle riprendere subito il suo posto per trascinare di nuovo i suoi soldati al fuoco. Ricevette allora un proiettile alla fronte e cadde per non più risollevarsi. Il 24 ottobre *Paolo Proust*, deputato di Chambéry, periva sul campo di battaglia presso Arras. Aveva soltanto 32 anni e discendeva da antichissima famiglia della Savoia. In prima linea, mentre nella trincea esortava i suoi uomini al combattimento, ricevette una scheggia di granata alla tempia e morì sul colpo. Il 6 novembre fu ucciso in un'aspra battaglia nei dintorni di Ypres il deputato *Edoardo Nortier*, sindaco di Neuilly. Aveva 55 anni: tutto lo tratteneva al suo posto di sindaco, la sua età, le sue funzioni, le insistenze dei suoi amministratori. Ma egli volle andare al fuoco e si batté con l'entusiasmo della giovinezza. « Vorrete tutti senza dubbio — conclude Deschanel — far apporre a palazzo Borbone una lapide commemorativa coi nomi dei tre deputati caduti sul campo di battaglia, per attestamento e dell'Esercito, per ricordare alle generazioni future queste magnifiche morti che getteranno e per opporre alla forza materiale che si consuma la forza morale che resiste ».

QUESTA SETTIMANA ESCONO:

LA TRAPPOLA
Novelle di Luigi PIRANDELLO. Lire 3,50

IL CREPUSCOLO degli DEI
Romanzo di Diego ANGELI. Lire 3,50

DIRETTORE EDIZIONI E VENDITA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

EPISODII DI BATTAGLIA NELLE FIANDRE.

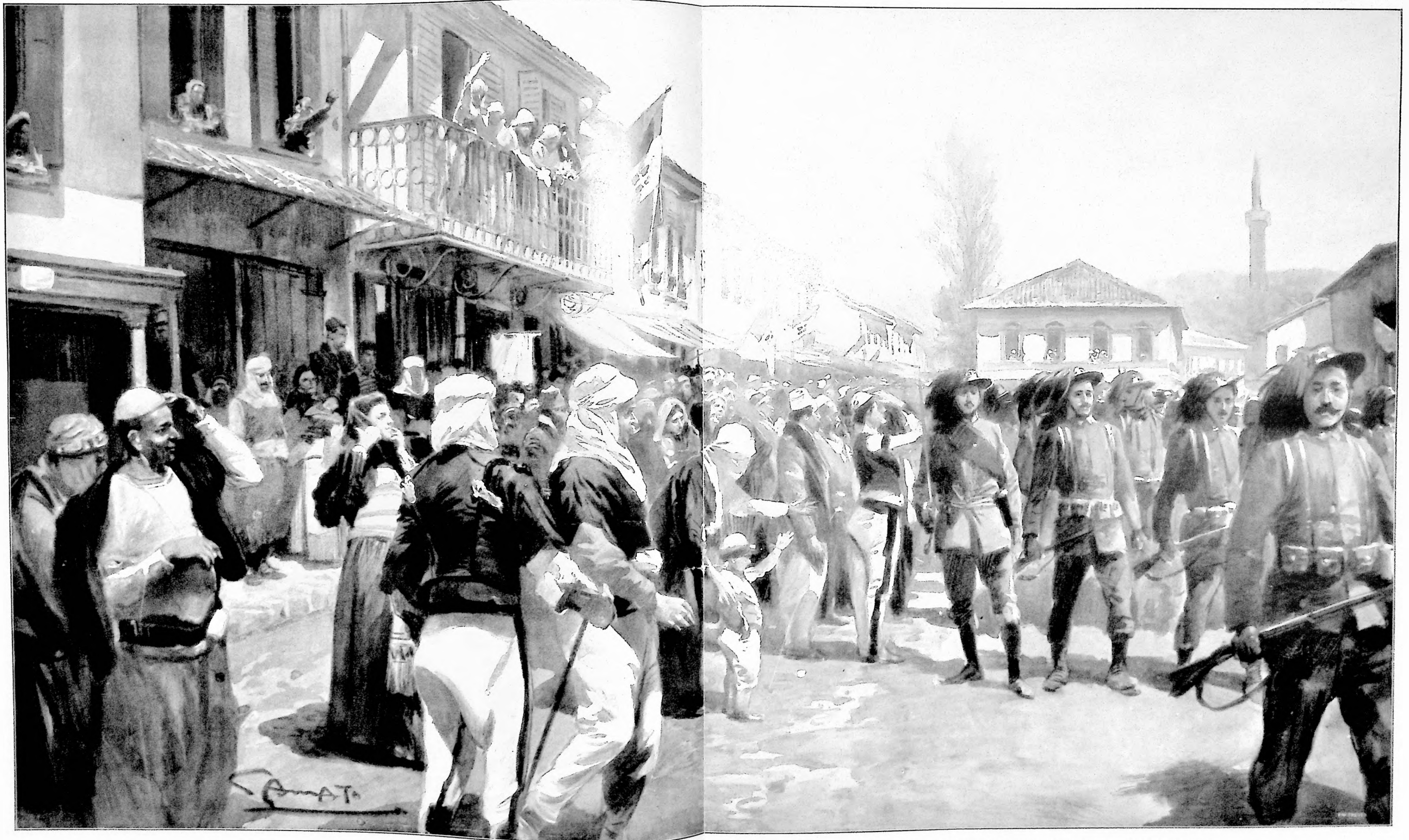


I belgi difendono un treno assalito dai tedeschi nei dintorni di Ypres.

Disegno di G. D'Amico

IL 10° BERSAGLIERI A VALLONA.

(Disegno di Gennaro D'Amato).



Il 25 dicembre il 10° Bersaglieri al comando del colonnello Emanuele Mosca lasciava Palermo e s'imbarcava per Vallona, ove sbarcò il 29 dicembre tra l'entusiasmo della popolazione e occupò la città e i colli che la dominano.

L'ALMANACCO

CHE COSA È L'ANNO.

Chi è che in questi giorni non dà almeno un'occhiata all'almanacco? Questo libricciuolo, che oggi compare sotto le forme più svariate e cerca di soddisfare ai bisogni ed ai gusti più disparati, potrebbe esser chiamato il *vade-mecum* dell'umanità attraverso i secoli.

Sarebbe senza dubbio molto interessante seguir la storia della sua lunga vita e vedere per quali molteplici trasformazioni, dalla prima divulgazione dei principi del calendario romano (avvenuta nel terzo secolo avanti Cristo), l'almanacco sia venuto ad assumere la fisionomia che oggi tutti gli conosciamo. Ma non sono io quello che potrebbe accingersi a siffatta impresa.

Io mi limito a prendere l'almanacco tal quale è oggi, e piuttosto che occuparmi del suo passato, credo di far opera più utile cercando di veder un po' chiaro nella materia che esso contiene. Nessun altro libro può vantare una diffusione comparabile con quella dell'almanacco, ma a fianco delle indicazioni usuali che tutti solitamente vi cercano e vi trovano esposte nella forma più evidente che si possa desiderare, l'almanacco ci viene innanzi ogni anno con un certo apparato di nomi eteroclitici, dei quali generalmente è poco nota la significazione. Non mi sembra quindi inutile esaminare un po' da vicino i cosiddetti *articoli generali del calendario*, che formano l'introduzione obbligata di ogni almanacco che si rispetti.

Anzitutto bisogna aver un'idea chiara di ciò che propriamente è l'anno.

È noto che le nazioni civili usano l'anno solare, il quale corrisponde all'intervallo di tempo che passa tra due successivi ritorni del Sole a un medesimo punto del suo corso apparente intorno alla nostra Terra.

Questa forma di anno è la più propria ai bisogni della società umana, perchè adottando l'anno solare si ottiene questo risultato importantissimo, che le stagioni conservano stabilmente lo stesso posto in tutti gli anni, cioè che, per esempio, la stagione più fredda corrisponde sempre ai mesi di dicembre e gennaio.

Ma perchè ciò accadesse sempre e in maniera assolutamente stabile, bisognerebbe che la durata dell'anno civile fosse esattamente uguale a quella dell'anno tropico, che è l'intervallo tra due consecutivi ritorni del Sole all'equinozio di primavera. La durata dell'anno tropico, espressa in tempo medio solare, vale attualmente 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi, cioè quasi 365 giorni e un quarto; invece è chiaro che l'anno civile deve necessariamente esser composto di un numero intero di giorni. Prendendo l'anno di 365 giorni, cioè facendolo di un quarto di giorno più corto del vero anno solare (come facevano gli antichi Egiziani), si vede che se in un dato anno il Sole si trovava al punto equinoziale il 21 marzo, passati 4 anni vi arriverà soltanto il 22, dopo 8 anni soltanto il 23, e così via dicendo. A ciascun periodo di 4 anni l'equinozio ritarderà di un giorno, e per conseguenza la temperatura che originariamente si aveva in un dato paese il 21 marzo (temperatura che dipende dalla posizione del Sole sull'eclittica) avrà luogo nello stesso paese successivamente in aprile, poi in maggio, ecc.

Così il principio della primavera verrà a capitare successivamente in aprile, in maggio, in giugno, in settembre, in ottobre, in dicembre, in gennaio, in febbraio; e uno spostamento correlativo si verificherà per le altre stagioni.

Dopo 1460 anni (prodotto di 365 per 4), tutti i giorni dell'anno, una volta per ciascuno, avranno avuto la stessa temperatura che nel primo anno del periodo era stata propria del 21 marzo; facendo astrazione, ben inteso, dalle circostanze atmosferiche di carattere accidentale. Manifestamente ciò è inconciliabile con i bisogni dell'umanità, spe-

cialmente nei riguardi dell'agricoltura. A questo inconveniente si cercò di rimediare per mezzo delle intercalazioni.

L'anno romano, che si vuole stabilito da Numa, era di 355 giorni (equivalente press'a poco a 12 lunazioni, che fanno 354 giorni, in ragione di 29 giorni e mezzo ciascuna); ma per non discostarsi troppo dal movimento del Sole fu poi istituita, sotto i Decemviri, l'intercalazione di un mese ogni due anni (il mese *mercedonio*, che veniva subito dopo il 23 febbraio), e la durata di questo mese era alternativamente di 22 e di 23 giorni. Così un anno intercalare aveva ora 377, ora 378 giorni, e 4 anni di seguito ne avevano 1465, cioè che si avvicina alla durata di 4 anni solari di 365 giorni e un quarto ciascuno, che fanno 1461 giorni.

La denominazione data al mese intercalare allude al mercato, perchè nell'ultimo mese dell'anno si dovevano pagare i debiti.

Sembra che questo sistema d'intercalazione fosse poi perfezionato con l'istituzione di un ciclo di 20 anni, durante il quale per quattro volte si toglievano all'anno cinque giorni per volta, cosicché 20 anni venivano a comprendere 7305 giorni, che equivalgono appunto al prodotto di 365 e un quarto per 20. Ma con l'andar del tempo i pontefici, a cui era commesso d'intimare e di far eseguire ai tempi debiti le intercalazioni, si allontanarono dalle regole stabilite, ed ora per favore, ora per odio di chi esercitava le magistrature o i pubblici appalti, abbreviavano e allungavano l'anno come loro meglio accomodava.

Fu Giulio Cesare che pensò di metter rimedio alla gran confusione derivante da questi abusi. Dietro i consigli dell'astronomo alessandrino Sosigene, egli cominciò dal rimettere le cose al loro posto assegnando la durata di 445 giorni all'anno 708 di Roma (46 av. C.). Fissò poi a 365 giorni la durata dell'anno civile, ma per mettersi d'accordo con l'anno tropico (ritenuto allora di 365 giorni e un quarto esattamente), stabilì che ogni quattro anni si dovesse intercalare un giorno complementare.

Questa è la regola del calendario *giuliano*. Essa non raggiunge perfettamente lo scopo, perchè suppone l'anno tropico esattamente uguale a 365 giorni e 6 ore, cioè lo fa un poco (11 minuti circa) più lungo del vero. Ora, questa piccola differenza accumulandosi poco per volta produce il divario di un giorno intero in circa 128 anni, o il divario di circa 3 giorni in 100 anni.

La questione fu studiata da uomini competenti nei secoli dal XIII al XVI, e nel 1563 il Concilio di Trento incaricò il Sommo Pontefice di provvedere a risolverla. Gli elementi fondamentali, che bisognava conoscere con precisione, erano due: la durata dell'anno tropico e l'epoca dell'equinozio. Nuovi passi decisivi furono fatti dopo che il domenicano Ignazio Danti, professore di Matematiche nello Studio bolognese dal 1576 al 1583, ebbe stabilito nella chiesa di San Petronio un grande gnomone, col quale riconobbe che nel 1576 il solstizio invernale era avvenuto il giorno 11 dicembre. Sia detto per incidenza, la celebre meridiana di San Petronio fu poi rinnovata nel 1655 da Gian Domenico Cassini, il quale non solo ne corresse la direzione, che non era esatta, ma accrebbe di un terzo l'altezza del gnomone, portandola a 27 metri.

Finalmente il Papa Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni, bolognese) decretò nel 1582 la sua celebre riforma del calendario, adottando le proposte formulate alcuni anni avanti da un medico calabrese, Luigi Giglio (latinamente Lilius), morto nel 1576. Con la Bolla *Inter gravissimas* del 24 febbraio 1582, il Papa prescrisse che ogni 100 anni si dovesse tralasciare per tre volte il giorno complementare della intercalazione giuliana. A tale scopo fu stabilito che dovessero esser comuni (e non bisestili) quegli anni secolari che non fossero divisibili per 400; tali furono gli anni 1700, 1800 e 1900.

Con questo temperamento apportato all'in-

tercalazione giuliana il calendario fu messo d'accordo in maniera quasi esatta col moto annuo apparente del Sole. Infatti 400 anni civili costituiscono un intervallo di tempo che è appena di 2 ore e mezzo più lungo dello spazio di 400 anni tropicali. Così gli equinozi e i solstizi ritornano ogni anno quasi esattamente alla medesima epoca, e non vanno più soggetti a uno spostamento progressivo nel corso dei secoli.

All'epoca del Concilio di Nicea (anno 325), quando si trattò di sancire per tutti i cristiani una norma unica riguardo al celebrare la Pasqua, l'equinozio di primavera avveniva il 21 marzo, e allora si credeva appunto che l'equinozio dovesse conservarsi stabile e ritornar sempre al 21 marzo di ogni anno. Ma in causa dell'essere l'anno tropico un poco più corto dell'anno giuliano, al tempo di Papa Gregorio l'equinozio non era più al 21, ma bensì all'11 di marzo; perciò la riforma gregoriana provide anche a rimetter d'accordo la data canonica con l'equinozio, mediante la soppressione di 10 giorni nell'anno 1582. La Bolla papale ordinò che nel mese di ottobre di quell'anno, dopo il giorno 4 (festa di San Francesco) si togliessero 10 giorni, cosicché il quinto giorno di ottobre diventasse il decimoquinto.

La riforma di Gregorio (dice il P. Adolfo Müller ne' suoi pregevolissimi *Elementi di Astronomia*), era motivata principalmente dallo spostamento della Pasqua e delle altre feste dipendenti dalla data di questa (*feste mobili*). Come si sa, la Pasqua si deve celebrare dai Cristiani nella domenica seguente il primo plenilunio che avviene dopo il 21 di marzo (epoca presunta dell'equinozio). Con la restrizione apportata alla regola giuliana dei bisestili, l'epoca dell'equinozio fu resa praticamente stabile, e ciò fu un bene. Meno felice fu il provvedimento di sopprimere 10 giorni in ottobre 1582, con lo scopo di ricondurre l'equinozio di primavera a coincidere col 21 di marzo. Questa sottrazione di 10 giorni, volere o no, ha in certa guisa scompigliato la Cronologia.

Le prescrizioni della Bolla papale furono obbedite subito, o quasi, nella massima parte degli Stati cattolici. Invece la gran maggioranza dei Protestanti rimase fedele al « vecchio stile », per motivi principalmente politici e religiosi. Non valse in Germania che si dichiarasse favorevole alla riforma, nel 1613, un uomo tanto stimato e autorevole come Keplero.

Dopo molti anni di disputazioni non sempre serene, riuscì finalmente, verso la fine del secolo XVII, al matematico e astronomo Erardo Weigel (professore all'Università di Jena), aiutato dal suo antico scolaro Leibnitz, di persuadere gli Stati tedeschi evangelici ad adottare il « nuovo stile », e nella Germania protestante e nei Paesi Bassi l'anno 1700 ebbe 11 giorni di meno, essendosi fatto seguire immediatamente il 1° marzo al 18 febbraio. Seguirono l'esempio i principali Cantoni protestanti della Svizzera, come Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa e Ginevra, dove si principiò l'anno 1701 col giorno 12 di gennaio. Ma fu solo nel 1752 che l'Inghilterra si uniformò al calendario gregoriano, per volere specialmente di Lord Chesterfield. Lo stesso fecero nel 1753 la Svezia, nel 1784 parte dei Grigioni, e nel 1798 il rimanente, come pure Glarona e Appenzell esterno, per decreto del Direttorio esecutivo della Repubblica Elvetica. Come curiosità si può notare che Poschiavo rimase fedele al calendario giuliano fino al 1760, e che il Comune di Sùs nella Bassa Engadina tenne duro a mantenere il vecchio stile fino al 1811 e cedette soltanto di fronte a una minaccia di intervento punitivo armato.

Come tutti sanno, oggi il calendario giuliano è rimasto in vigore solamente presso la Chiesa greca ortodossa, cioè presso i Russi, i Greci ed i Cristiani d'Oriente. La differenza è attualmente di 13 giorni, essendo cresciuta di tre unità rispetto al suo valore primitivo, per causa che gli anni secolari 1700, 1800 e 1900 furono bisestili nel calendario giuliano e comuni in quello gregoriano. Tale differenza rimarrà di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

MICHELE RAJNA.

IN ALBANIA

È uscito:

di A. Italo SULLIOTTI.

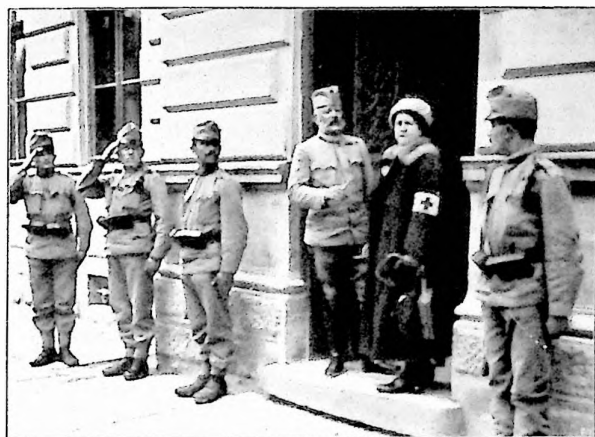
Dopo l'occupazione italiana di Vallona, questo volume riesce di una grandissima importanza. Lire 2,50.

CONSIGLIO DI VALLONIA AGGIUNTO DI TRUPPE ITALIANE IN ALBANIA, VIA VALLONIA, 12.

CON LO STATO MAGGIORE AUSTRIACO IN GALIZIA.



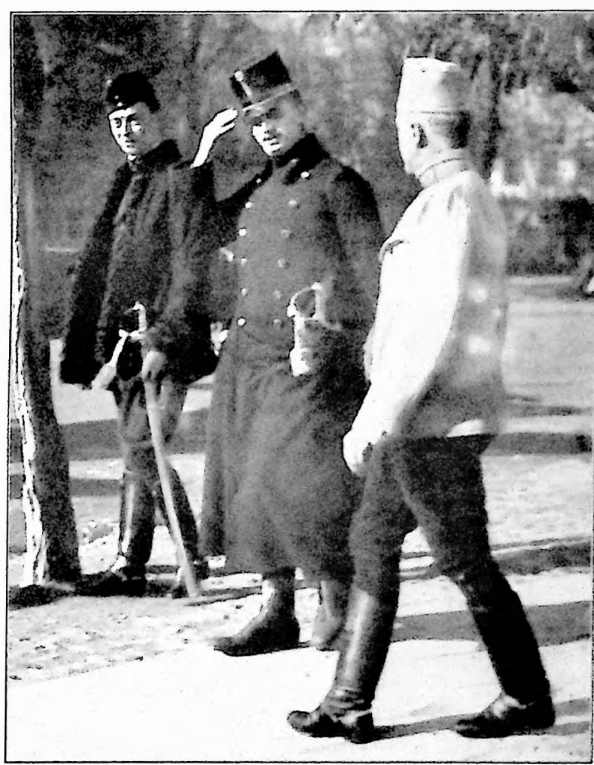
Il generale Conrad si reca alla sede del Comando.



L'arciduca Federico e sua figlia Isabella.



L'arciduca Leopoldo Salvatore e il barone Wollt.



L'arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe.



Il generale Krobatin, ministro della guerra.



Il march Follavioni e il principe Salms, comandante dei volontari automobilisti.

NEW KURSAAL HÔTEL E CASINO DI RAPALLO.



Veduta generale del Kursaal Hôtel e Casino.

(Fotografia Remondini, Rapallo).

Mai come quest'anno è stata celebrata la *Riviera Italiana di Levante* che da Genova si stende ad anfiteatro sul mare sino a Spezia...

È ormai ben conosciuto Rapallo che da anni compete con le più note stazioni climatiche pel clima mite e benefico, per la sua pittoresca situazione, per la comodità e per le attrazioni che offre a chi lo visita, a chi vi soggiorna.

Quest'anno, contrariamente a tutte le previsioni, la stagione invernale sulla *Riviera di Levante* si è iniziata sotto i più confortevoli auspici.

Rapallo conta ville principesche e alberghi di primissimo ordine, di secondo e pensioni modeste; a tutti offre ospitalità soddisfacendo tutti ugualmente.

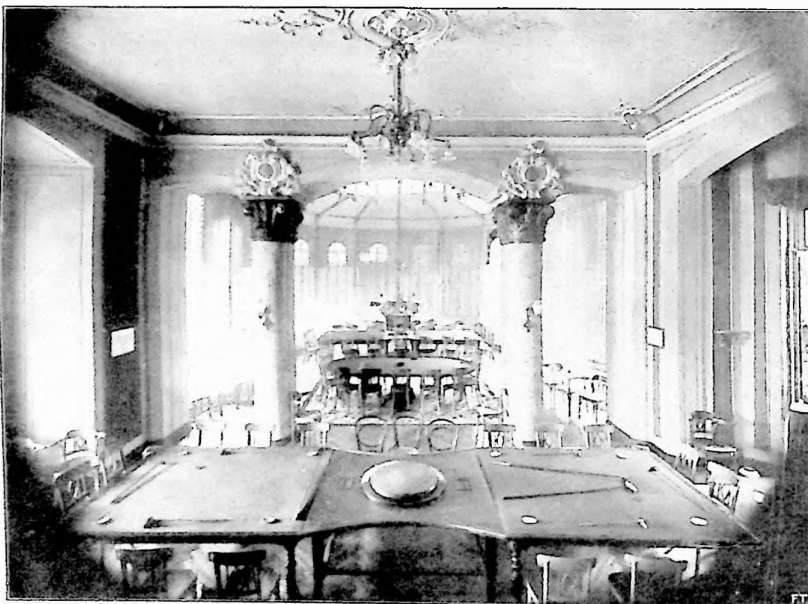
Sopra una collina, a quaranta metri sul livello del mare, si eleva il *New Kursaal Hôtel* coi suoi duecento letti e l'annesso *Kursaal-Casino* — in comunicazione col l'Hôtel — si adagia sugli scogli — in pieno mezzogiorno — e tra le frequentatissime sue sale di concerto, di lettura, café-bar — è noto il suo *Circolo Privato* dei forestieri elegante e

signorile. Terrazze sul mare, verande, bagni di mare, skating-rink e lawn-tennis compendiano le attrattive che sono offerte a chi visita il *Kursaal-Casino*.

Rapallo gode della vicinanza di Santa Margherita Ligure, di Portofino a mare, Zoagli e Sestri Levante, comuni limitrofi che formano il *Golfo di Rapallo o Tigullio*.



(Fot. Remondini, Rapallo).
Kursaal-Casino sul mare.



Salone del Circolo Privato dei forestieri.

(Fot. sig. Arturo Grossi).



(Fot. Remondini, Rapallo).

Entrata al New Kursaal Hôtel.

Dove andavano principalmente a passar l'inverno i ricchi signori dell'Inghilterra, della Germania, della Russia, del Belgio, dell'Olanda, dell'America — le signore specialmente? In tre paesi: in Egitto, sulla riviera mediterranea francese, e in Italia. Ora, la riviera francese e l'Egitto, per molte ovvie ragioni, che non v'è bisogno di specificare, non sono, nel momento che il mondo attraversa, paesi che possano attirare gente.

Dunque rimane l'Italia colla sua Riviera Ligure di Levante.

E. S.



L'ora del tè.

CON LE TRUPPE RUSSE IN POLONIA.

(Fot. del nostro corrispondente speciale S. Korsakoff).



Passaggio dell'artiglieria sopra un confluente della Vistola.

RIVISTA FINANZIARIA

IL PRESTITO NAZIONALE ITALIANO.

Com'era facile prevedere e come del resto aveva implicitamente annunciato al Parlamento il ministro del Tesoro, on. Carcano, nella sua esposizione finanziaria, è stato pubblicato in questi giorni il R. Decreto che autorizza l'emissione di un prestito nazionale di un miliardo di lire al 4¹/₂ per cento.

Si volle giustamente denominarlo *nazionale*, questo prestito, perchè esso verrà emesso e collocato interamente in patria, senza aver bisogno dell'aiuto straniero. In verità non sappiamo se tale aiuto, anche se sollecitato, sarebbe giunto a noi, specie in questo momento: le nazioni europee che normalmente sono prestatrici di denaro si trovano ora in condizioni di dover pensare piuttosto ai casi propri che agli altrui. Ad ogni modo è stato un nobile atto da parte del Governo quello di rivolgersi esclusivamente ai risparmiatori italiani; ciò indica che il Governo è il primo ad essere persuaso che ormai l'Italia è indipendente dall'estero non solo politicamente, ma anche finanziariamente. E ciò che ancor più conforta è la constatazione dell'unanime consenso con cui venne accolta la notizia della nuova emissione, alla quale quindi — è lecito sperare — sarà riservato il più favorevole successo.

Dell'esito fortunato del prestito va data piena lode ai nostri attuali reggitori che hanno saputo scegliere il momento più opportuno e le forme più adatte per invogliare il piccolo e grande capitalista italiano a fare opera patriottica insieme e di interesse proprio. Circa l'opportunità del momento ci basta solo rilevare il fatto che in questi giorni vengono a maturazione le cedole dei titoli pubblici e di molti privati, ed è per l'appunto questo capitale che, esitante altrimenti sulla via da seguire per il proprio collocamento, verrà maggiormente attratto dai molteplici vantaggi del nuovo prestito ed in esso impiegato.

Caratteri e vantaggi del nuovo titolo.

Il tasso del 4,50 per cento che diventa il 4,64 se si ragguaglia al prezzo d'emissione del nuovo titolo che, come è noto, è di L. 97, è un tasso molto appetibile per i capitalisti italiani che finora erano abituati a godere, sui titoli di Stato, il 3¹/₂ ed il 4¹/₂. E pur essendo interessante per i capitalisti, tale tasso del 4¹/₂ per cento è conveniente anche per la pubblica finanza, quando si pensi che altri Stati, e finanziariamente molto più forti di noi, hanno dovuto offrire il 5, il 5¹/₂ ed anche il 6 per cento nelle loro ultime emissioni. Un altro vantaggio non indifferente del nuovo prestito è costituito dai diversi e piccoli tagli con cui l'emissione si presenta. Le obbligazioni saranno infatti rappresentate — dice l'art. 4 del decreto di emissione — da titoli al presentatore distinti per valore nominale in titoli da lire cento, cinquecento, mille, cinquecento, diecimila e ventimila. Con ciò si volle principalmente dare un carattere popolare al prestito che dovrà rappresentare un buon impiego non solo per le grandi borse, ma anche per i piccoli risparmiatori. Questo stesso si ebbe di mira quando si stabilì che l'emissione di esso avvenisse per pubblica sottoscrizione, anziché essere affidata come nelle precedenti emissioni di buoni del Tesoro quinquennali, al consorzio delle grandi banche nazionali.

Il carattere di debito redimibile conferisce infine un'altra ottima qualità al nuovo prestito. Il Governo si è riservato il diritto ed il dovere di rimborsarlo completamente entro 25 anni dall'emissione a partire dal 1925: con questo mezzo, esso ha voluto che rimanesse inalterata la natura della nostra Rendita 3¹/₂ per cento che in altro consolidato avrebbe veduto un temibile concorrente, tale da far turbare notevolmente il suo corso e compromettere la sua qualità di titolo principe del debito pubblico italiano. Nello stesso tempo, con ciò il Governo ha mirato a che fosse mantenuto al nuovo titolo il carattere di straordinarietà e cioè di titolo emesso per fronteggiare un periodo anormale della vita pubblica

e destinato a scomparire quando tale anormalità venisse a cessare. L'aver però escluso il diritto di rimborso sino al 1925 costituisce per il nuovo prestito un carattere di certa stabilità che lo rende tanto più allettante per quei capitalisti che, a ragione, esigono per il loro denaro un impiego proficuo e costante.

Tali lati favorevoli del prestito emittendo varranno a procurargli certamente un brillantissimo risultato nella pubblica sottoscrizione, la quale, come è ragionevolmente prevedibile, supererà di assai la somma domandata. Ma se pure quelli dianzi enunciati non bastassero, altri vantaggi porta con sé la nuova emissione, che potrebbero soddisfare anche i più esigenti.

Con lire 97 versate alle casse dello Stato, si viene a possedere un titolo che rende non solo l'interesse di lire 4,50, ma che verrà rimborsato a lire 100. Il versamento della somma sottoscritta, eccetto che per i titoli da lire 100, potrà esser fatto anche ratealmente, versando il 10 per cento subito, poi il 30 per cento al 1.º febbraio, il 15 per cento al 1.º aprile, il 30 per cento al 1.º luglio ed il rimanente 12 per cento al 1.º ottobre. Infine viene assicurata al nuovo titolo la piena franchigia da ogni imposta presente o futura, mentre d'altro lato spettano ad esso tutti i vantaggi conferiti dalle leggi generali e speciali ai titoli del debito pubblico consolidato.

Concludendo, il nuovo titolo di Stato si presenta con tutti i requisiti atti a farlo preferire fra ogni attuale impiego di denaro.

Sottoscrivendo il nuovo prestito, che, com'è noto, dovrà servire a coprire spese già effettuate e causate in massima parte dai bisogni straordinari dell'Esercito e della Marina, il capitalista, piccolo e grande, avrà il vantaggio, non certo comune, di curare nel miglior modo il proprio interesse e di fare in pari tempo opera patriottica.

Prestiti e patriottismo all'estero.

Ci siamo diffusi un po' ampiamente nell'argomento del prestito italiano, poichè ci è parso questo l'avvenimento finanziario più importante, per noi italiani, dell'anno 1914. Il quale rappresenterà nella storia economica e politica del mondo uno dei periodi più disgraziati che mai si sieno veduti.

Iniziatosi con una forte depressione industriale che provocò una enorme disponibilità monetaria a breve scadenza, il 1914 non ebbe mai il benchè minimo periodo di tregua alle continue preoccupazioni politiche. L'imbroglio messicano e la crisi economica delle repubbliche sud-americane turbarono le correnti commerciali e scompigliarono gli interessi europei in quelle regioni; la farsa albanese ed il groviglio balcanico completarono il generale disorientamento. Venne infine la grande guerra che travolse nello scompiglio economico non solo le nazioni belligeranti, ma anche quelle neutrali o puramente spettatrici. La più appariscente conseguenza per noi dell'immane conflitto è data dal grande consumo di ricchezza che esso provoca, e dalla necessaria richiesta di capitali da parte degli organi centrali. Tutti gli Stati più importanti del mondo dovettero ricorrere in questi ultimi tempi a forti emissioni di prestiti: eccole le cifre, in lire italiane, di quelli sinora emessi dagli Stati belligeranti e che naturalmente sono i più rilevanti:

Inghilterra	L. 11 000 000 000
Germania	5 375 000 000
Russia	4 675 000 000
Austria-Ungheria	3 300 000 000
Francia	1 000 000 000

La Francia, come si scorge, ha potuto emettere sinora per solo un miliardo di buoni della difesa nazionale, ma essa si è finanziata soprattutto colla carta-moneta, attingendo per tre miliardi e 600 milioni di franchi alla Banca di Francia per conto dello Stato.

L'esempio di queste Nazioni sia di norma per noi italiani a fare ottima accoglienza al nostro prestito ed a conferirgli successo che dia prova al mondo intero della nostra potenzialità finanziaria e del nostro amore per la patria.

g. p.

Milano, 26 dicembre 1914.



Il nuovo sultano dell'Egitto
sotto il protettorato inglese, Hussein Kemal.

Che l'Inghilterra, in seguito alla dichiarazione di guerra alla Turchia, ha proclamato il proprio protettorato sull'Egitto, vi ha destituito il Kedivè Abbas II, turcofilo, e vi ha istituito sultano Hussein Kemal, figlio del fu Kedivè Ismail, abbiamo già detto in un precedente numero. Qui — pubblicando il ritratto del nuovo sultano (*malek*) egiziano, aggiungiamo che re Giorgio d'Inghilterra ha telegrafato al suo protetto le più vive felicitazioni e la sua sincera amicizia, assicurandogli dell'appoggio reale per la tutela dell'integrità dell'Egitto e del suo avvenire felice e prospero. Ed aggiungendo:

« Vostra Altezza ha dovuto assumere questa responsabilità in un momento di grave crisi per la vita nazionale dell'Egitto. Io sono convinto che col concorso del vostro ministero e sotto il protettorato della Gran Bretagna voi saprete vincere le influenze che cercano di distruggere l'indipendenza dell'Egitto, la ricchezza, la libertà e la felicità del suo popolo ».

Milne Cheetham, incaricato di affari d'Inghilterra al Cairo dopo la partenza di lord Kitchener, è stato nominato alto Commissario e ministro degli Esteri *per interim*, in attesa dell'arrivo dell'alto Commissario Mac Mahon espressamente nominato dall'Inghilterra. Alle notizie già da noi date su Hussein Kemal, nuovo sultano, aggiungiamo — spogliando dai giornali inglesi — che egli da giovane compì gli studi a Parigi, dove era affidato alle cure di Napoleone III. L'imperatrice Eugenia lo trattava come un figlio. Ritornò poi in Egitto al seguito dell'imperatrice Eugenia durante le feste per il canale di Suez, nel 1869, e nel ritorno a Parigi fu incaricato di una missione per Vittorio Emanuele II.

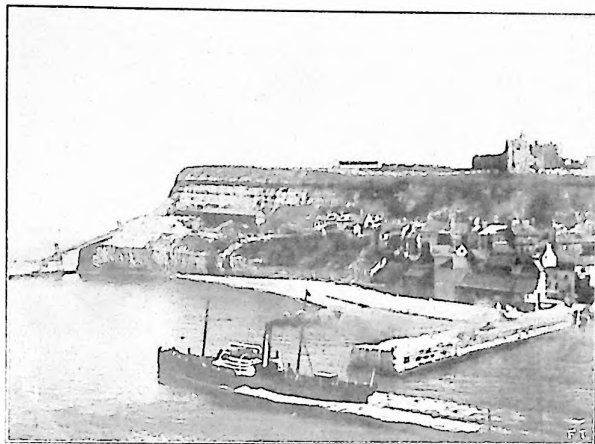
Dal 1870 dimorò nel suo paese dedicandosi alla carriera politica. Come ministro dei Lavori Pubblici quando il Paese era devastato dalle grandi alluvioni del Nilo, egli lavorò giorno e notte e la sua efficace azione nei momenti più gravi riuscì ad alleviare molto le popolazioni sofferenti. Come ministro della Pubblica Istruzione promosse l'insegnamento con riforme ardite. Come ministro dell'Interno proseguì nella sua opera seconda e come ministro della Guerra riorganizzò l'esercito e i relativi equipaggiamenti, durante il periodo della guerra contro l'Abissinia.

Quando le stravaganze del Kedivè Ismail fecero sorgere gravi imbarazzi, Hussein fu chiamato al Ministero delle Finanze per salvare la situazione. Ma quando Ismail fuggì, egli lo accompagnò a Napoli, dove rimase per tre anni, e mentre suo nipote Abbas regnava egli rimase del tutto in disparte, occupandosi del miglioramento delle condizioni dei *fellah* (contadini), aiutato in questo dalla sua competenza in agricoltura acquistata in viaggi di istruzione nelle provincie agricole dell'Italia, della Francia e del Belgio.

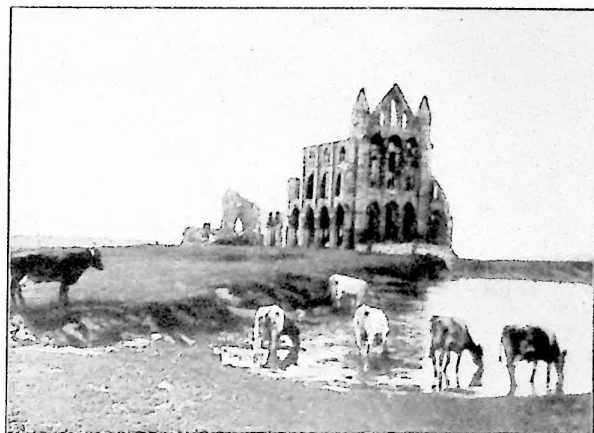
In Egitto molti consideravano Hussein come quello che avrebbe dovuto essere il vero Kedivè e Abbas come un usurpatore. In realtà la questione, quale dei due sia il primo figlio di Ismail, Tewfik, padre di Abbas, o Hussein, non è stata mai completamente risolta. Alla nascita di Hussein presiedette un destino capriccioso, essendo accaduto che due figli di Ismail presentarono ciascuna un figlio a quest'ultimo, non solo nella stessa giornata del novembre del 1869, ma anche quasi nello stesso momento. Quando Ismail fu deposto, i suoi nemici sostennero che Hussein era nato mezz'ora dopo di Tewfik; in conseguenza il figlio di questo ultimo venne assunto al trono. Ma se Ismail avesse potuto nominare il suo successore, Abbas non avrebbe mai regnato. Così, in fin dei conti, l'onore toccato oggi a Hussein potrebbe essere semplicemente una rivendicazione del suo diritto cancellato. Va notato che in alcune edizioni dell'*Almanacco di Gotha*, dei tempi di Ismail, Hussein è indicato come nato nel 1853.

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
— SONO LE MIGLIORI —

LE CITTÀ LITORANEE INGLESÌ BOMBARDATE DALLA FLOTTA TEDESCA.



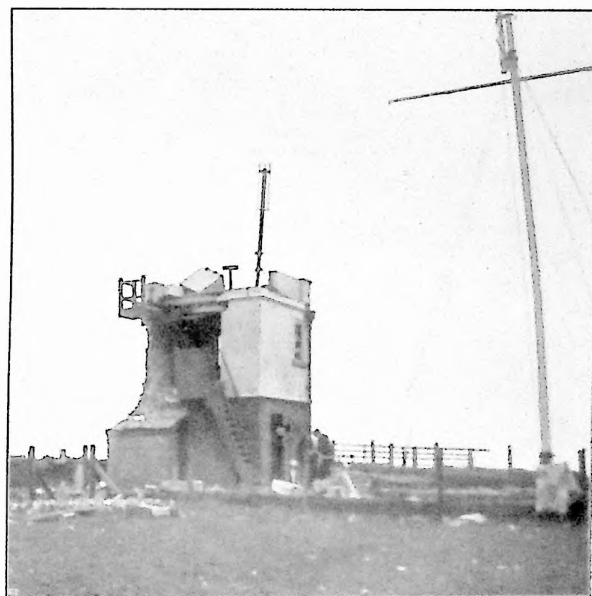
Veduta della città di Whitby.



L'Abbazia di Whitby.



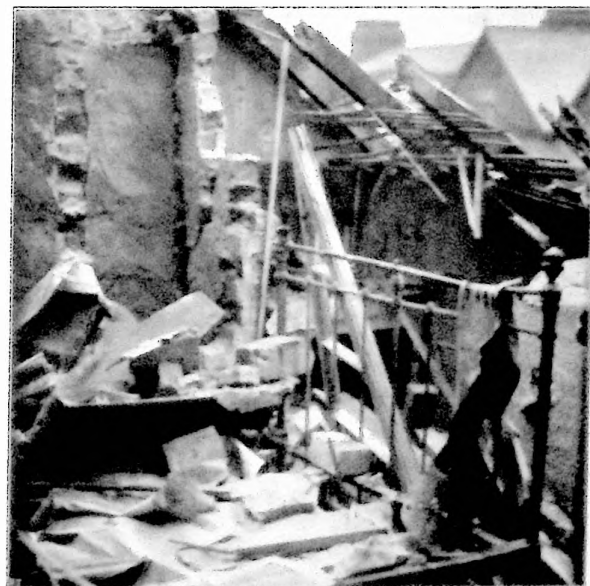
Le rovine dell'Abbazia di Whitby dopo il bombardamento.



La stazione radiotelegrafica di Whitby distrutta dal bombardamento.



Case di Scarborough danneggiate dal bombardamento.



Una casa di Scarborough distrutta.



Panorama visibile dal Bluff Discovery. Da nord-ovest al ghiacciaio Mackay sino al Grande Altopiano gelato.

L'ULTIMA SPEDIZIONE DEL CAPITANO SCOTT.¹

Una strenna tra le più degne d'essere offerta e più sicura di una grata accoglienza è senza dubbio quella storia recente di sfortunato eroismo che è *L'ultima spedizione del Capitano Scott* (Milano, Treves, 2 volumi riccamente illustrati, L. 15). Non è lontano dalla memoria il giorno di dolore mondiale in cui si apprese la fine miseranda degli esploratori antartici capitanati da Roberto Scott. Il messaggio del magnanimo agonizzante fu pubblicato dai giornali di tutte le nazioni e da per tutto suscitò, con un senso di ammirazione, l'impressione che il lutto dell'Inghilterra fosse il lutto di tutti i popoli dove l'ardimento, lo spirito di sacrificio, la tenacia della volontà, il culto idealistico della scienza sono considerati elementi essenziali del progresso

¹ Diario del capitano Scott con i rilievi scientifici del dottor E. A. Wilson e dei superstiti della spedizione, e prefazione di sir Clements R. Markham. Due volumi con 111 incisioni (Milano, Treves, L. 15).

umano. Questi due volumi danno ora modo agli italiani di seguire nella superba e tragica avventura, giorno per giorno, quel manipolo di eroi. Lo scienziato vi trova anche le notizie scientifiche della spedizione; ma questo è il meno in paragone del meraviglioso romanzo di energia che rappresentano il diario del capitano Scott e le note di alcuni suoi compagni. Noi riviviamo l'impresa e assistiamo alla lucida agonia d'un grande uomo fra compagni degni di lui. L'opera è preceduta da una prefazione di Clements R. Markham che ci piace riprodurre qui sotto con alcuni saggi delle numerose e splendide incisioni che ornano i due volumi.

Quattordici anni or sono, Robert Falcon Scott non era che un promettente ufficiale della Marina inglese, destro, corretto, democratico, altamente apprezzato dai superiori, sinceramente innamorato della sua nobile professione.

Grave fu la responsabilità di chi lo consigliò ad intraprendere l'arduo mestiere dell'esploratore, benché nessun altro uomo della sua epoca avrebbe offerto requisiti fisici e morali più adatti al comando di una grande Spedizione Antartica. L'impresa era nuova e senza precedenti, l'oggetto consisteva nell'esplorare le terre sconosciute del Continente Antartico. Il capitano Scott assunse il difficile compito con entusiasmo, temperato da prudenza e sereno equilibrio. Tutto era da apprendersi dallo studio coscienzioso di narrazioni fatteci dai molteplici navigatori artici, accoppiandovi l'esperienza sulle diverse condizioni offerte dalle regioni antartiche. Scott fu il fondatore dell'*Antarctic sledge-travelling*.²

² Slittatori antartici (esploratori antartici).



tumulo che protegge le spoglie di Scott, di Wilson e Bowers.

(Saggio d'incisioni de *L'ultima spedizione del capitano Scott*).



Il luogotenente Evans compie dei rilievi, usando il teodolite di 10 cent.

Le sue scoperte assurgono ad importanza grandissima: la delineaione ed il sondaggio lungo il limite scoiense della Barriera, la scoperta della Terra di Re Edoardo, quella dell'isola di Ross e di altre isolette di natura vulcanica, l'esame della superficie della Barriera, l'esplorazione dei Monti Vittoria, considerevole catena che vanta superbe sommità ed una lunghezza di alcune centinaia di chilometri e che sino allora era stata soltanto ammirata dal mare; ma da ascrivere fra le maggiori conquiste di quel suo viaggio antartico, è indubbiamente la scoperta dell'estrema punta della penisola sulla quale il Polo Sud è appoggiato. Il suo piccolo ma eccellente stato maggiore, compì un improbo ed intelligente lavoro il cui risultato egregiamente figura in ben dodici grossi volumi in quarto.

Ma il grande scopritore non parve con ciò soddisfatto e disposto a dire addio alla sua eletta professione. Le esigenze del servizio lo chiamarono al comando di una nave e ad alcuni delicati servizi dell'Ammiragliato, così che ben cinque anni trascorsero avanti ch'egli potesse coronare lo scopo delle sue antartiche fatiche.

L'oggetto prefissosi dal capitano Scott nella sua seconda spedizione, fu anzitutto scientifico: completare le indagini ed estendere le ricerche ad ogni ramo dello scibile.

Ragione di vanto gli era il fatto che la sua nave albergava l'equipaggiamento più completo, sia per uomini che per materiale, che con intendimenti scientifici avesse sino allora sfidato l'incognita del Polo. In ciò egli era completamente riuscito. Contava a bordo un buon complesso di geologi uno dei quali specialmente edotto in fisiologia, biologi, fisici, agrimensori quanti mai prima di allora avessero composto il corpo erudito di una spedizione polare.

Così, lo scopo prefissosi dal capitano Scott fu anzitutto scientifico, comprendendo esso in seguito l'estendimento delle prime scoperte. Il risultato sarà dettagliatamente spiegato nel corso di quest'opera ed apparirà come il più importante e completo sin qui allestito pel servizio della scienza. Mai prima d'ora osservazioni meteoriche, magnetiche e d'influsso furono fatte in località polari per lo spazio di cinque anni!

Finalità del piano architettato dal capitano Scott, fu indubbiamente il raggiungimento del Polo Sud a mezzo di un arduo viaggio, ma anche in ciò gli fu di incanto la scienza: raccogliere nel tragitto preziose osservazioni astronomiche, rinvenire fossili ed aprire così un varco alla storia primordiale di quella gran catena di monti da lui stesso, prima di ogni altro, rivelata alla scienza.

Principale mira di questo grande, poichè giustamente gli conviene un posto fra gli *Di majores* polari, era dunque l'avanzamento delle umane cognizioni. Sotto tutti gli aspetti Scott è da ascrivere fra i più ragguardevoli uomini dei nostri giorni ed i molteplici lettori di queste pagine recanti la quotidiana relazione del suo viaggio, saranno profondamente colpiti della bontà del suo carattere così come da molti passi traspare.

I principali tratti di esso infiorano indistintamente momenti sereni ed angosciosi e raggiungono una sublimità epica nelle ultime ore della sua esistenza.

Molti sono gli eventi che in questa storia gareggiano col tragico epilogo svoltosi fra il silenzio sconfinato delle nevi: il grande duce che accanto al corpo inanimato del suo migliore amico scrive e scrive sino a che la matita gli cada dalle dita assiderate, non ha un lamento per le sue pene ma solo un bisogno grande di dire ai lontani la sua parola di conforto pel comune dolore.

Dedicò le ultimissime parole della sua suprema ora a colui che lo indusse ad intraprendere l'arduo compito antartico e ciò perchè non gli restasse il rimorso di un bene e di un male involontariamente compiuto:

«Se io non posso scrivere a Sir Clements, desidero sappia che l'ho molto ricordato e giammai mi sono rammaricato di aver assunto per suo consiglio il comando del *Discovery*».

Settembre 1913. CLEMENTS R. MARKHAM.

Immensa lastra di ghiaccio larga circa 60 chilometri ed altrettanto lunga, che si estende a Sud dell'isola di Ross ed all'Est della Terra Vittoria.

Nave con cui compì il suo primo viaggio antartico nel 1901.



Dott. Giuseppe Motta.

Un italiano del Ticino presidente della Confederazione Svizzera.

Il nuovo ministro svizzero a Roma.

Il dottor Giuseppe Motta — del quale L'ILLUSTRAZIONE parlò già nel numero del 31 dicembre 1911, quando egli fu eletto membro del Consiglio Federale — è salito col 1.° gennaio alla presidenza della Confederazione per l'anno 1913. Come è noto, a questa alta funzione si arriva, si può dire, per turno: il consigliere che quest'anno è vice-presidente, l'anno venturo sarà presidente, e così via. In fatto il dottor Motta, che dal 1911 era capo del dipartimento per le finanze, per il 1914 tenne anche la vice-presidenza della Confederazione, ed ora è stato eletto presidente. Egli è da vari anni il leader del partito conservatore, ma un leader di idee moderne, bene accetto in Svizzera agli uomini di tutti i partiti. Per i Ticinesi la sua elezione è di grande compiacenza, essendo la prima volta che un italiano di quel Cantone siede sull'alto seggio presidenziale.

I Ticinesi si consoleranno così del non vedere più a Roma, come ministro svizzero un loro conterraneo, giacchè in luogo del defunto avv. Pioda, è stato nominato, con pieno gradimento del governo italiano, il dottor Alfredo De Planta, uno degli uomini più stimati del mondo politico e parlamentare svizzero. Egli è nato a Reichenau e ha 57 anni. È capo del partito del centro. Appartiene dal 1899 al Grande Consiglio dei Grigioni, da lui più volte presieduto e, dal 1896, al Consiglio nazionale. L'ambiente della capitale italiana non gli è ignoto poichè nel 1884 egli fu segretario di Legazione a Roma.

NECROLOGIO.

Onore — veramente — della cittadinanza milanese e del patriato lombardo — come ha bene scritto il senatore Emanuele Greppi — fu il marchese Lodovico Trotti Bentivoglio, spentosi nella grave età di 86 anni nella villa d'Adda ad Arcore. Minore di soli tre giorni di Emilio Visconti Venosta — che da appena un mese lo ha preceduto nell'al di là e del quale fu intimo amico — il marchese Lodovico Trotti — nipote di Costanza Arcuati e figlio di Antonio Trotti, patriota anch'esso, e della marchesa Giacomina Faa di Bruno, di cui il conte Arese diceva doverlesi una statua d'oro, perchè aveva ricusato per la prima di ricevere in casa sua ufficiali austriaci, sebbene la madre del marito appartenesse ad una delle più illustri famiglie austriache, insignita nella persona del padre, conte Schafgaste, dell'ordine del Toson d'Oro — partecipò non ancora ventenne alla lotta delle Cinque Giornate, poi alla guerra come ufficiale nell'artiglieria lombarda. Dopo il rovescio di Novara partecipò per il mondo in cerca di emozioni e di conforto. Collo zio Giacinto di Collegno rese omaggio in Oporto all'Infelice Re Carlo Alberto, poi con Emilio Dandolo si spinse nell'interno dell'Africa fino a Kartum, barbara allora e quasi sconosciuta.

Tornato finalmente in patria, ove sposò nel 1855 la contessa Elisa Pasqualina, che perdette dopo pochi anni di matrimonio, dovette allontanarsi, come Visconti Venosta, come altri, per la parte presa nel febbraio del '59 ai famosi funerali di

Emilio Dandolo; corse in Piemonte e prese nuovamente servizio militare nell'esercito piemontese per la guerra del '59, e non rivide Milano che quando fu libera, ottenendo da Vittorio Emanuele il titolo di suo ufficiale di ordinanza, nel cui disimpegno ebbe missioni delicatissime che risultano dalla corrispondenza di Cavour, di Ricasoli, di Farini.

Nel 1861 la principessa Cristina di Belgiojoso gli diede in moglie l'unica figlia Maria, alto esempio di dignità e di carità, che l'anno scorso, morendo, raccolse da tutti, dalla regina Margherita, che tanto lo prediligeva, all'umile popolana, così largo suffragio di reverenza e di rimpianto.

Lodovico Trotti partecipò anche alla campagna del 1866; e come nei tempi di guerra prestò al Paese i suoi servizi colle armi, così nei tempi di pace lo servì dedicandosi ai pubblici uffici. Partecipò all'amministrazione del Comune di Milano come assessore nella Giunta Beretta, e a lui si deve l'impulso principale affinché Milano fosse dotata di giardini, rallegrata da alberi e da fiori essendo egli per gusto, intelligenza e passione un vero architetto incomparabile nell'arte del giardinaggio. Fu anche benemerito dell'agricoltura: attese nei suoi possedimenti sul lago di Como un esemplare rimboschimento. Di quanto fece per la Valtellina parla in altra pagina Michele Reina.

Fu fino all'ultimo vigile presidente della Lariana per la navigazione lacuale; a Milano presiedette la Costituzione, ed altre istituzioni patriottiche e di previdenza, dovunque animato per la delicatezza dell'animo ed il costante fervore patriottico.

Con la morte dell'avv. Giuseppe Bacchelli, Bologna ha perduto uno degli uomini più rappresentativi, più operosi del partito liberale moderato. Fu per molti anni presidente della Deputazione Provinciale; fu egli il vero creatore a San Michele in Bosco dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, per lo sviluppo del quale — assunto a vera importanza nazionale — egli sostenne una lunga e tenace battaglia sul terreno amministrativo. Ebbe molta parte nella vita del Comune; e fu anche deputato alla Camera per il collegio: rimanendo soccombente contro il socialista Claudio Treves nelle elezioni generali dell'ottobre 1911. Era vigoroso polemista e buon oratore.



Royal Vinolia Vanishing Cream.

MOLTE Signore sono contrarie alle creme untuose per il viso, ed a queste la Crema Evanescente "Royal Vinolia" sarà un articolo gradito. Essa viene assorbita completamente dalla pelle rendendola morbida, fresca, lievemente profumata e non lascia alcuna traccia di quella lucidezza che tanto toglie alla bellezza della carnagione.

VINOLIA CO.,
Londra, Parigi.

Desiderando provare gli articoli Vinolia e non potendoli ottenere dal vostro fornitore, scrivete a:
VINOLIA DEPOT
Via V. Gioberti, 3, Milano.

Avviso importante. — Il *Falietto* di cui, che entra nella composizione di "Phosphatine Falières", è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio. Indicare sulle confezioni e imballature.

IL MOMENTO DELLA QUAGLIA

novella di MARIO PUCCINI

— Chi? Gino Guglia?

La contessa Protervi erede di non aver afferrato l'annuncio della cameriera. Glielo avevano presentato due sere innanzi a un concerto del Conservatorio ed ella lo aveva invitato, ma senza calore. Ora non era lusingata di vederselo in casa, familiarmente, quel selvaggio.

Si tuffava il sole dietro i monti lontani di Bergamo e le nuvole, lasciate sole ad azzuffarsi tra quei bioccoli di vermiglio che esso lasciava dietro di sé, promettevano un lungo spettacolo di bellezza. La contessa li amava codesti spettacoli di arte naturale, soprattutto perchè avevano la caratteristica dell'imprevisto.

Ma il Guglia aspettava e conveniva risolversi. Certo, sarebbe comparso davanti a lei nello stesso atteggiamento ironico di due giorni prima. S'era formata a torno a lui una specie di leggenda: ed egli doveva tenere a quella fama di paradossale, di arguto, di conquistatore, che lo aveva seguito come la sua ombra. Gli uomini, a dichiararlo insuperabile; le donne, a raccontarne di curiose e affermare che un'arte speciale, una finezza particolare, un metodo tutto suo lo soccorrevano nei rapporti mondani: e che nessuno resisteva alla sua dialettica.

La contessa, sempre diffidente contro le conoscenze nuove, tanto più sentiva di dover diffidare del Guglia, che non aveva origini note e che capitava in Milano con un'albagia meridionale di conquistatore. In verità, ella temeva nel Guglia l'avventuriero « com'ella chiamava i non milanesi dal giorno in cui un pittore francese, dopo averle fatto il ritratto e qualcos'altro, era partito non lasciando traccia di sé: o dal giorno — mormoravano le amiche — che una miss americana le aveva innamorato fino al matrimonio il suo più fedele e amato amante.

— Che passi, — ella disse alla cameriera,

dopo aver sostato qualche istante davanti allo specchio.

Gino Guglia entrò. Non era nè bello nè elegante nè giovane. La contessa trovò che, visto da vicino, perdeva ancora di grazia e di genialità. Ma bisognava ascoltarlo.

— Vi sono grata, — ella disse, accennando il divano, su cui anch'ella sedeva. — Grata assai della vostra premura.

— Troppo buona, contessa, — egli rispose, sedendo. — Sono io che debbo ringraziare, tanto più che non mi aspettavo questa accoglienza. Sì, mi lasci essere franco. Non è mia abitudine accettare gli inviti, specie se offerti dopo una frettolosa presentazione. Ho fatto un'eccezione e non me ne pento.

— È cortese, — pensò la contessa. — Ma non mi lascerò vincere. Questa è arte che si conosce, di cui si afferrano i fini, senza fatica.

E disse:

— E così, avete rotto un'abitudine? Per me?

— Ecco, — riprese Gino Guglia. — Mi correggo. Io ho un curioso temperamento. Sì, un temperamento di solitario. E se talora gli amici mi trascinano in società — oh assai raramente! — io perdo la mia bella franchezza di toscano e comincio a guardare di qua e di là, che impressione faccia in coloro che mi conoscono per la prima volta. E non vorrei andare in società, mai, perchè ne esco sempre con la bocca amara. L'altra sera, al Conservatorio, fui presentato a molte: ed io, come il solito, ho cercato nei visi delle bellissime, cui ho baciata o stretta la mano, l'impressione che vi facevo. Ed ho notato che due di esse badarono a me nè più nè meno di come avrebbero badato ad un cameriere. Perfettamente. E non si offenda se le dico che, di quelle due, ell'è una.

— Ma io non me ne sono accorta — tentò la contessa.

— Certo, — egli intuì. — Ella, contessa, non doveva e non poteva accorgersene. Le

presentazioni sono tante! Ma io sì: e non me ne sono doluto. Come vede, ho accettato e contro il mio solito, l'invito. Per dirglielo.

Non altro.

— Mi dispiace che lei creda ciò che non è, — tentò la contessa. — Io sono, per natura, distratta: e forse....

— Prego, — soggiunse Gino Guglia, alzandosi e facendo atto di congedarsi. — Io non sono venuto, contessa, a far rimproveri. Anzi, io sono grato — e di cuore — a lei ed all'altra signora, cui ora andrò a dire le stesse cose che a lei. È una piccola mania. Ho in orrore la bugia, le parole inutili, le civetterie di società: ed odio la fama che mi attribuiscono. Non c'è nulla, contessa, che mi faccia bene, come l'indifferenza altrui. Parlo con piena sincerità e col calore che dà la gratitudine. Io odio, odio tutti quelli che mi riservano una cortesia. Non sono colui che mi si vuol credere: sì, un pover'uomo, un tormentato.

Fecce un inchino compito, baciò la mano, rispettosamente: e scivolò verso la porta.

La contessa ebbe appena il tempo di suonare il campanello.

— Un uomo curioso! — si disse, abbando-

nandosi sul divano e sfogliando una rivista.

— Credevo fosse venuto per tutt'altro. Invece, eccolo a farmi i ringraziamenti perchè non gli ho badato. La cosa è nuova. E l'altra, chi sarà? Scommetto, la Fornari. Ora egli avrà preso la carrozza e sarà andato a lei. No, oggi non riceve. Andrà domani. Ma quella è più sciolta; e poi si sorveglia. Non lo lascerà andar via. In fondo, è simpatico. Ma stupido. Che m'importava sapere ciò che mi ha detto? Sì, m'è indifferente. O bella! Che debbano piacermi tutti quelli cui lascio baciare la mano! E, tuttavia, come modesto e tremante!

Ella pensò a Gino Guglia quel giorno e il giorno dopo. Non lo vide più. La sera, al Manzoni, lo scoprì in poltrona. In verità, era mutato. Pareva che avesse assunto una fisionomia diversa, presa a prestito da un giovanissimo frequentatore del Cova. Si era radi i baffi, e i capelli gli si abbandonavano elegantemente sul capo. Le altre due volte era parso alla contessa disordinato: ora Gino Guglia aveva tutte le apparenze del perfetto uomo di mondo.

— Io vorrei sapere — si domandava la contessa — chi sarà l'altra, cui è andato a dimostrare la sua gratitudine. Se è in teatro, me ne accorgerei.

Ma finché non si abbassò la tela sul primo atto, non guardò il Guglia. Il quale era, del resto, attentissimo alla commedia, come se fosse del suo migliore amico.

La contessa lo vide, a sipario calato, alzarsi ed uscire. Le parve pallido e sofferente. La commedia non era poi così bella da rendere sofferente un amico dell'autore: ed ella, allora, pensò che l'altra avesse accettato con maggior spirito di lei le espressioni grate del Guglia. Ella era stata così silenziosa; aveva mostrato un tale impaccio!

Sorrise. — È un «pover'uomo, un tormentato»: lo ha detto lui stesso. E lasciamolo con Dio.

Fu allegrissima con gli amici che le fecero



FARINA ALIMENTARE "ERBA",

la migliore e la più economica delle Farine Lattee: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole. Premiata con speciale GRAN PREMIO all'Esposizione Internaz. di Torino 1911. L'invio gratuito di una scatola di campione viene fatto dietro domanda (anche con semplice biglietto di visita colle iniziali F. A.) indirizzata alla nostra Ditta CARLO ERBA - MILANO.



ANTINEUROTICO DE GIOVANNI

FORMULA-DEL **SENATORE** PROF. **ACHILLE DE GIOVANNI**

Tonico ricostituente del sistema nervoso NEVRASTENIA-ISTERIA-IPOCONDRIA. Scritto per l'Antineurotico De Giovanni-Bologna.

visita. Ermanno Solfi trovò che era pallida e, in un orecchio, le disse:

— La garçonne vi aspetta sempre.

Ella aveva riso ed aveva detto di sì. E lui: — C'è, ora, quel vaso etrusco che vedeste con me dal Ducrot. Chi viene, dice che è un amore.

— E voi, aspettando me, lo fate intanto guardare alle altre! — ella rise.

— Altri, prego. I miei amici, — aveva soggiunto il Solfi, accendendo la sigaretta.

— Proibito fumare, — osservò il marchese Palleschi, che tutti sapevano ancora fedele, seppure a larga scadenza, alla contessa. — Vi prego, Solfi: non attirate gli occhi della giustizia sul nostro palco.

— E giusto, — disse il Solfi, gettando fuori nel corridoio la sigaretta.

Giù Guglia era tornato alla sua poltrona. I lumi s'erano spenti per il second'atto; ma la contessa notò egualmente che il Guglia guardava verso un palco di second'ordine, e che non poteva vedere.

— Non è la Fornari — si disse la contessa. — Il marchese Palleschi: — Fatemi il piacere, andate in platea e ditemi chi delle nostre conoscenze è nei palchi di destra.

— Perché?

— Vi prego di andare, — ella disse, recisa.

Mentre il Palleschi usciva, la tela si aprì. Il Palleschi tornò indietro:

— Scusatemi; ma io non potrei distinguere le persone, a sipario aperto.

— Lo fa per la commedia, — osservò Solfi.

— Ma i vecchi scapoli non ci fanno una bella figura, in questa pièce.

— Palleschi non è un vecchio scapolo, — osservò la contessa. E rise.

Ora rideva di gusto anche per le comicità della commedia. Ma Guglia mostrava ancora di non accorgersi di lei.

— E anche indelicato non far visita, — ella pensava. — Aspettiamo l'entr'acte del secondo atto.

Solfi seguiva la commedia, commentando. Aveva riacceso la sigaretta e tirava fuori spirito e fumo. Palleschi, in disparte, masticeva cioccolato. Egli non perdonava a Solfi quel fumo; ma la contessa, guardandolo con un sorriso buono e fraterno, pareva dirgli: — Non il fumo, mio buon Palleschi: ma la giovinezza.

A metà atto — il pubblico della galleria rumoreggiava — salì Cino D'Anfora, guardiamarina in licenza.

Entrò con lui un po' di chiasso nel palco. Palleschi si mordeva le mani:

— Questi seccatori! E non avere il coraggio, a quarant'anni, di mandarli via. Che donna!

Ma la contessa fece un viso cordialissimo al guardiamarina. E gli domandò anche del Guglia, apertamente.

— Che fa, stasera? Non è venuto neppure a salutarmi. Un po' troppo!

— Perdonatelo, — disse il D'Anfora. — Lo credo occupato in cose serie.

— Chi non lo sa? — osservò Solfi. — La D'arena!

— Non credo, — mormorò il D'Anfora, con l'aria di chi la sa lunga. — Un'altra.

— Bella? — chiese la contessa, il cui pallore non trapelò (ma ella si sentì pallida).

— Non posso dir nulla, contessa. Siamo appena al preludio.

La tela calava. Qualche sibilo. Una voce dalla galleria urlava:

— Cani, cani!

Guglia ora guardava apertamente nei palchi di destra. La contessa pregò ancora il Palleschi:

— Marchese, andatemi a vedere quei palchi. Ve ne prego.

Mentre il marchese usciva, entrò un nuovo amico, Giulio Erba, che aveva fama, nel mondo elegante, di pacificatore. Non si sapeva quanti duelli aveva evitati e quante disastrose tragedie d'amore portate a buon compimento.

— Venite dal foyer? — gli domandò la contessa.

— Giusto. E vi ho visto quel bravo ragazzo di Guglia. Non fumava. Un caso nuovo. «Tu hai la cera dell'innamorato», gli ho detto. E lui: «può darsi». «Ma se sei a Milano da cinque giorni e vi manchi da anni», gli ho soggiunto. «Eppure...» egli sospirò. Sospirava. Da non credersi. Io lo afferrai sotto braccio....

— Una confessione? — domandò la contessa. E rideva, pallida.

— Quasi.... Mi ha detto di una presentazione recente, non so più: anzi di due. Insomma, costei lo ha incatenato. E una sera, questa, che gli vale la vita. Decisiva.

— Sul serio? — chiese la contessa, cui ormai veniva meno la speranza. — Ed è bella costei?

— Egli lo dice. Anzi assicura che è la più bella donna di Milano. Non ne ha viste altre, non ne ha conosciute, nè qui nè altrove, così spiritose e leggiadre.

— Sarà una cocotte, — osservò la contessa, con rabbia palese.

— Non scherziamo. È del gran mondo. È giovane. Insomma, Guglia è cambiato. L'altro lo ho incontrato con la barba lunga e una palandrana ridicola. Stasera è elegantissimo, profumato, giovane. E la sua ironia? Scomparsa. È cambiato, è un altro.

— Purchè non giochi d'audacia, — osservò il guardiamarina D'Anfora. — È solito, Guglia, far di queste cose. Ricordo una scappata tale a Roma. Pareva finito per un amore non corrisposto. E la sera lo trovai al Colonna a un tête-à-tête. Ma di quei tête-à-tête senza pericolo. E che costano, quando costano poco, mille franchi.

— Nego, nego — gridò il pacificatore d'istinto. — È un amore.

Il Guglia era davanti alla sua automobile — fuori del teatro. Lo chauffeur metteva in moto la macchina, quando la contessa scese con gli amici. Come la vide, Guglia si fece innanzi, premuroso, devoto, umile:

— Voi a teatro? Se avessi saputo!

La contessa rispose con un sorriso bieco, feroce. Solfi mormorò:

— Quella commedia!

— Ci ha trascinati nel suo vortice, — mormorò D'Anfora. — Io ho mal di testa.

Guglia, accompagnando la contessa, mormorava:

— Dove eravate? Non vi ho visto. E gli

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

Esportazione mondiale.

Pioniere di S. M. il Re d'Italia.

Luxardo
Maschino di fara

LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

FATE REGALI
PREZZO D'INGROSSO
ANCHE AI PRIVATI

Sole L. 2.95

Orologio per uomo forma platina ed elegante
GARANZIA 3 ANNI L. 2.95
Per donna vero argento 6.50
A bracciale metallo 2.50
A bracciale argento 6.40

Anelli a nodo da vero platino con garanzia 3 anni L. 2.90. Catene per uomo sempre in vero platino L. 3.50, per donna metallo d'oro L. 6.50. Gioielli d'oro L. 10.

Spedite vaglia alla Ditta
A. VIONI PALAZZO COMMERCIO MILANO

ANURESINE ISCRITTO NELLA FARMACOPOLITICA
TROVASI NELLE FARMACIE
QUARANTENA RADICALE DELLE PERDITE D'URINA DEI BAMBINI

È USCITO

NELLA SCIA
Racconti e contrasti, di
L. 3.50. GUIDO MILANESI

Utile stesso autore:

THALATTA, Racconti e ricordi di mare. L. 3.50
NOMADI, nuovi racconti di mare. 3.50
ANTHY, romanzo di Rodi 3.50

Indirizzo vaglia agli editori Bantelli Treves, in Milano.

amici che non mi hanno detto nulla! Voi non mi perdonerete mai.

La contessa aveva prima taciuto, incedendo silenziosa e maestosa. Poi, raggiunta la sua automobile, offrì la mano a tutti e al Guglia mormorò:

— Per così poco!

Una smorfia intraducibile. Quando restarono soli, Guglia ed Erba si guardarono:

— La contessa è innamorata di te, — disse Erba al Guglia.

— Credi?

— Giurerei. L'ho capito da molte parole e segni.

— Vorresti raccontare? Io credo, invece, di essere andato oltre. Non tutte le quaglie si assomigliano.

— Che vuoi dire?

— Spiegherò. Ora narrami quello che la contessa diceva: e più quello che i suoi occhi rivelavano.

— Ma tu non sei innamorato di un'altra? Eri così nervoso, poco fa!

— Lascia stare. Ero nervoso con te, perchè sapevo che saresti andato dalla Protervi. Raccontami, dunque.

Mentre l'Erba con grande aiuto di gesti e parole e sorrisi narrava — l'automobile slittava nel Parco, come un'anima inquieta che cercasse una compagna — Gino Guglia faceva col capo di no e rideva.

— Ma perchè ridi e accenni di no? — chiese, infine, l'altro. — Non mi credi?

— Ti credo benissimo, — rispose Guglia, ridendo. — Solo volevo dirmi che ho sbagliato questa volta. Ti ho detto poco fa che non tutte le quaglie si assomigliano. Tu sei cacciatore?

— Un poco.

— Ed hai cacciato le quaglie, mai? La quaglia è come la donna. Va presa di sorpresa. Ma è questione — bada — di minuti. Se tu anticipi un secondo, o esageri l'attesa, perdi e la quaglia e la donna. Come me, che ho visto sfuggirmi irrimediabilmente una donna bella, come la contessa Protervi.

— Quarant'anni!

— Non è vero. Sui trent'otto. Te lo potrei giurare. E, del resto, una quaglia piena di attrattive. Addio, mia bella...

— Mi pare che tu disperai troppo presto. — insistette il pacificatore. — E poi, perdonami, io non ho ancora capito perchè disperai.

— Ti ho detto della quaglia e tu mi hai risposto che sei cacciatore. Ma di che genere cacciatore, se non sai come si uccidono le quaglie?

— Perdonami. Di quaglie io non ne ho mai uccise. Ma non so perchè tu ti ostini a scambiare per quaglia quella povera contessa Protervi.

— Perchè non c'è nessuna differenza — me

lo dice la mia esperienza — tra la donna da conquistare e la quaglia da uccidere. Hanno entrambe la stessa furberia e lo stesso fiuto. E come per la quaglia tu ti servi del cane, così per la donna tu ti servi delle occasioni. Conobbi la Protervi al Conservatorio, sere fa. A Milano son solo, mi annoio. Tu mi dicesti che tra una speranza di Solli e una vittoria di Palleschi poteva esservi posto per me. E, allora, cominciai il mio giuoco. Vuoi che te ne dica il segreto? È semplice, come quello di un giocattolo. Io, quando tendo ad una donna, m'impicciolisco, mi mostro torturato, debole, timido. Tanto la donna è facile alla compassione, quanto la quaglia (che pure è così furba) crede al cacciatore, quando questi, gettato il fucile in mezzo al grano e fermato il cane ai suoi piedi, si addormenta. Io mi dò sempre per addormentato, cacciando donne e quaglie. Ma, intanto, il cane fiuta. E la donna, come la quaglia, è curiosa. Se non è cercata, cerca lei. Tu, al contrario, non ti lasci acciecare, pur continuando a dormire. Ed ecco la finezza nella mia teoria che, come tutte le teorie, aspetta per la pratica il momento opportuno e peculiare. Una donna richiede un minuto di questa insensibilità maschile e così una quaglia; altre, invece, dell'una e dell'altra specie, due tre cinque minuti. La contessa Protervi sarebbe venuta domani a casa mia, se io fossi salito nel suo palco un secondo prima che ella, a commedia finita, scendesse. Ora non la vedrò più. Come la quaglia, mio caro, che se non l'azzechi nel momento favorevole, sgambetta sgambetta fino a imboccare nella fucilata di un altro.

— La teoria è graziosa. Ma mi pare che tu precipiti.

— No. E ne vuoi una prova?

— Sentiamo.

— Tu mi dicesti, due giorni fa, che Solli tentava di trascinare la contessa nella sua garconnière. Vuoi giocare che domani...

— Ella vada?

— Precisamente.

— Non credo. Solli non le va. E poi c'è il marchese che li tien d'occhio.

— Io ti dico che andrà. Sai tu dove l'abbia Solli, la garconnière?

— Lo so.

— Ti senti di sorvegliare o di far sorvegliare? Togliamoci questa curiosità.

— Ho il modo per saperlo.

— E allora arriverci. Eccoci in Foro Bonaparte. Domani sera, alle cinque, al Cova. Vedrai che non più tardi delle due, essi si saranno vendicati della mia imperizia.

Alle cinque, Gino Guglia era al Cova, in mezzo a un gruppo d'amici. Ridevano. Nel ritrovo elegante, i dialoghi, i motti, le boutades non avevano sosta. Era un brillar fatuo di sorrisi, un tumultuar di parole e di racconti. Gli avvenimenti della giornata lieti e tristi, notevoli e frivoli, trovavano nell'ambiente movimentato il loro commento, quasi sempre ironico.

Alle cinque e un quarto, Erba si presentò sulla soglia. Era turbato e guardingo.

Gino Guglia gli andò incontro:

— Ebbene?

— Avevi ragione. Non ci volevi che tu a gettarla nelle braccia di Solli.

— Te ne dispiace?

— No. Ma, lasciamelo dire, Solli non se la meritava. Che fossi tu il vincitore di quel povero marchese Palleschi, e mi sarei consolato. Ma lui, Solli? Non gli costa nè un sacrificio, nè un centesimo!

— Invidia, dunque? E tu per vendetta imbraccia la mia teoria. Credi che non ti riesca? Non sei cacciatore, ma le teorie, in fatto di caccia, mio caro, non vanno mai prese alla lettera. Ti sia d'esempio il mio caso. Gattati nell'impresa e tieni in mano il rémontoir, perchè non l'avvenga di lasciar passare... il momento della quaglia.

MARIO PUCCINI.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**
FILIALI
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna
Napoli - Venezia

Telerie Tovaglierie Biancherie	Corredi da sposa e da casa
--------------------------------------	----------------------------------

Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta.

DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA
Fornitore di S. M. Re d'Italia
LA GRANDE MARCA
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.
Casa fondata nel 1768.

PREFERITE BRODO IN DADI "SOLE",
F. G. METZGER & C. - TORINO

La NUOVA EVA, fondata da Flavia STENO. Una Lira.

L'Adriatico
Studio geografico
storico e politico
di
★ ★ ★
Volume in 8 di 412 pagine
Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori
Fraichelli Treves, in Milano.

Premi e Rimborzi
per
999.645 LIRE
sono giacuti nelle
Casse dei Fretti di
Milano, Genova, In-
tra, Venezia, Bar-
lotta, ecc. Voucher
mandate alla serie
o numeri, al Giornale
L'UTILE Milano, ovvio
prezzo protetto veridico.

**per Ottenere
un Bel Seno**

Tutti sanno che la bellezza delle forme è assai apprezzata dagli Orientali, e che le loro donne sono maestresse nell'arte di acquistare questo incanto di cui sovente la Natura si mostra avara. Non soltanto in Oriente, tuttavia, un seno armoniosamente sviluppato e sodo è considerato come il coronamento della bellezza muliebre; ed ogni donna annette quindi una grandissima importanza a questo vantaggio e giustamente lo ambisce.

Per ottenere questa bellezza del seno, che è incanto e seduzione, le donne iniziate fanno uso delle **Pilules Orientales** che solo posseggono la virtù di sviluppare il seno, renderlo sodo e ricostituirlo.

Le **Pilules Orientales** sviluppano il seno senza ingrossare la taglia e convengono quindi tanto alle signorine quanto alle donne adulte.

Le **Pilules Orientales** sono approvate e prescritte dai medici di ogni paese e non sono mai nocive alla salute.

J. Ratié, farmacista, 45, Rue de l'Ecliquier, Paris. Flacone con istruzione L. 6.35 franco; contro assegno L. 6.70; — presso i depositari seguenti: Farmacia del Dottor Zambelletti, Piazza San Carlo, 5, Milano. — Farmacia Inglese di Kernet, Strada San Carlo, 14, Napoli. — Carmelo Riccobono, Piazza Visita Poveri, Palermo. — A. Manzoni e C., via di Pietra, 91, Roma. — Giuseppe de Stefani & Figlio, Verona.

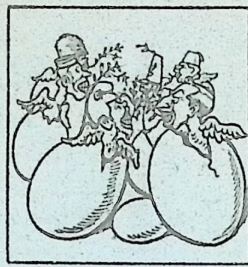
Vendita agli editori Fratelli Treves, in Milano.



L'unica regione non investita dalle fiamme sarà quella dei ghiacci...



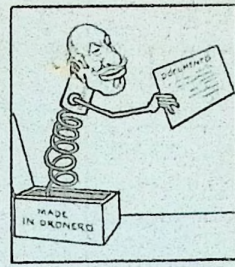
La nuova carta d'Europa sconvolge la mente degli scolari...



In Pasqua le potenze si scambiano il ramoscello d'olivo continuando a mostrarsi i denti.



In primavera l'on. Maggiorino Ferraris, fondatore dell'Associazione Movimento Forestieri, farà grandi accoglienze al primo forestiero ridisceso in Italia.



Alla Camera l'on. Giolitti rivela che l'impresa di Crimea fu decisa da lui d'accordo con un certo Camillo di Cavour.



Nel paese i partiti procedono in piena armonia e l'on. Turati va d'accordo perfino con se stesso. (Può continuare).

CARPENÈ-MALVOLTI CONEGLIANO VINI SPUMANTI COGNAC

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corso del giornale.)

17. Sofia. Conflitto fra serbi e bulgari al confine di Strumitza, per scontro di profughi macedoni. Il governo bulgaro formula protesta.

18. Roma. La Classe 1892, ora in servizio ordinario, è considerata richiamata con effetto del 1.° gennaio.

Celozog. Due malandrini armati di rivoltella invadono a Fombio il villino del dottor Cesare Liguani all'una dopo mezzanotte, intimandolo il proprietario ed i famigliari, e rubano 510 lire.

Bianchi. Un cinquantenne ribelli la maggior parte a cavallo, attacca una nostra cavovana scortata fra Itegrina ed El Abiar, ma dopo un'ora di combattimento sono fuggiti e la strada è libera: dei no-

mediante una comunicazione in lingua francese e araba pubblicata sul *Giornale ufficiale* e sui giornali quotidiani è stata annunciata la deposizione del *Khediv* Abbas II per avere fatto causa comune col nemico e la assunzione alla stessa dignità col titolo di Sultano di Egitto del principe Hussein Kemal, il quale ha accettato, confermando la presidenza dei ministri al dimissionario Ruchdi-pascià, che ha preso per se anche gli interni e forma nuovo gabinetto.

20. dom. Roma. Il Re riceve in udienza solenne il principe di Bulow, ambasciatore tedesco, che prese tagli le credenziali. — Reale decreto proroga la moratoria al 30 aprile 1915 e ne allarga i termini. Altri decreti istituiscono i comitati provinciali granari, e quelli per le sovvenzioni sui valori industriali.

Milano. Insistente nevicata, la prima dell'attuale inverno.

Bologna. Solenne insediamento in San Pietro dell'arcivescovo, monsign. Gustiniani, succeduto al cardinale Della Chiesa, divenuto papa. Milano. Qui, a Roma, altrove commemorazioni di Guglielmo Oberdan (impiccato nel 1882 a Trieste) con dimo-

strazioni e chiacchi qua e là nelle vie. Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

21. Milano. A sera uno sconosciuto (credesi un operaio licenziato) lancia una bottiglia di acido solforico contro l'assistente Carlo Spada, che perde con ciò un occhio.

Ferrara. I tornai cominciano la serata di protesta contro il calmiere.

Napoli. Arrestato certo Angelo di Costa, di anni 24, studente universitario, autore di lettera anonima per ricatto di 1000 lire all'attrice Edvige Reinach.

Catania. L'Osservatorio astronomico annuncia una ripresa dell'attività dell'Etna dal 5 novembre, e la formazione di una nuova bocca a nord-est del cratere centrale.

Cairo. Sul canale di Suez grave esplosione e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

21. Milano. A sera uno sconosciuto (credesi un operaio licenziato) lancia una bottiglia di acido solforico contro l'assistente Carlo Spada, che perde con ciò un occhio.

Ferrara. I tornai cominciano la serata di protesta contro il calmiere.

Napoli. Arrestato certo Angelo di Costa, di anni 24, studente universitario, autore di lettera anonima per ricatto di 1000 lire all'attrice Edvige Reinach.

Catania. L'Osservatorio astronomico annuncia una ripresa dell'attività dell'Etna dal 5 novembre, e la formazione di una nuova bocca a nord-est del cratere centrale.

Cairo. Sul canale di Suez grave esplosione e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

21. Milano. A sera uno sconosciuto (credesi un operaio licenziato) lancia una bottiglia di acido solforico contro l'assistente Carlo Spada, che perde con ciò un occhio.

Ferrara. I tornai cominciano la serata di protesta contro il calmiere.

Napoli. Arrestato certo Angelo di Costa, di anni 24, studente universitario, autore di lettera anonima per ricatto di 1000 lire all'attrice Edvige Reinach.

Catania. L'Osservatorio astronomico annuncia una ripresa dell'attività dell'Etna dal 5 novembre, e la formazione di una nuova bocca a nord-est del cratere centrale.

Cairo. Sul canale di Suez grave esplosione e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

21. Milano. A sera uno sconosciuto (credesi un operaio licenziato) lancia una bottiglia di acido solforico contro l'assistente Carlo Spada, che perde con ciò un occhio.

Ferrara. I tornai cominciano la serata di protesta contro il calmiere.

Napoli. Arrestato certo Angelo di Costa, di anni 24, studente universitario, autore di lettera anonima per ricatto di 1000 lire all'attrice Edvige Reinach.

Catania. L'Osservatorio astronomico annuncia una ripresa dell'attività dell'Etna dal 5 novembre, e la formazione di una nuova bocca a nord-est del cratere centrale.

Cairo. Sul canale di Suez grave esplosione e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

THÉODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCIBOLLI
PER
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI franco



stri due morti e dieci feriti, fra i quali leggermente un ufficiale.

18. Roma. Decreto reale indice prestito nazionale per un miliardo al 4 per cento, con rimborso entro 25 anni, inconvertibile per dieci, aprendo la sottoscrizione dal 4 all'11 gennaio 1915.

Siracusa. Alle 4.57 scattata scossa di terremoto.

Parigi. Cade sulla città un biplano militare francese proveniente da Issy-les-Moulineaux, e i due ufficiali che montavano si stano carbonizzati.

Milano. Chiusa con premo di gala, ed acclamazioni del popolo, la riunione dei tre sovrani scandinavi e dei loro ministri.

Malta. Il postale italiano *Leandro*, prescelto, proveniente da Tripoli, per entrare poco dopo le 17, nel porto già chiuso, e mentre faceva le segnalazioni, è accolto da una compagnia che reagì arare. Il console italiano corre a bordo e formula protesta.

Cairo. Oggi, senza alcuna certezza.

strazioni e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

21. Milano. A sera uno sconosciuto (credesi un operaio licenziato) lancia una bottiglia di acido solforico contro l'assistente Carlo Spada, che perde con ciò un occhio.

Ferrara. I tornai cominciano la serata di protesta contro il calmiere.

Napoli. Arrestato certo Angelo di Costa, di anni 24, studente universitario, autore di lettera anonima per ricatto di 1000 lire all'attrice Edvige Reinach.

Catania. L'Osservatorio astronomico annuncia una ripresa dell'attività dell'Etna dal 5 novembre, e la formazione di una nuova bocca a nord-est del cratere centrale.

Cairo. Sul canale di Suez grave esplosione e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

21. Milano. A sera uno sconosciuto (credesi un operaio licenziato) lancia una bottiglia di acido solforico contro l'assistente Carlo Spada, che perde con ciò un occhio.

Ferrara. I tornai cominciano la serata di protesta contro il calmiere.

Napoli. Arrestato certo Angelo di Costa, di anni 24, studente universitario, autore di lettera anonima per ricatto di 1000 lire all'attrice Edvige Reinach.

Catania. L'Osservatorio astronomico annuncia una ripresa dell'attività dell'Etna dal 5 novembre, e la formazione di una nuova bocca a nord-est del cratere centrale.

Cairo. Sul canale di Suez grave esplosione e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

21. Milano. A sera uno sconosciuto (credesi un operaio licenziato) lancia una bottiglia di acido solforico contro l'assistente Carlo Spada, che perde con ciò un occhio.

Ferrara. I tornai cominciano la serata di protesta contro il calmiere.

Napoli. Arrestato certo Angelo di Costa, di anni 24, studente universitario, autore di lettera anonima per ricatto di 1000 lire all'attrice Edvige Reinach.

Catania. L'Osservatorio astronomico annuncia una ripresa dell'attività dell'Etna dal 5 novembre, e la formazione di una nuova bocca a nord-est del cratere centrale.

Cairo. Sul canale di Suez grave esplosione e chiassi qua e là nelle vie.

Palermo. In sostituzione del defunto Milano, eletto deputato Luigi Macchi, socialista riformista con 5001 voti, su 10.041 votanti, sopra 19.156 iscritti.

Cairo. Solenne insediamento del nuovo sultano dell'Egitto Hussein Kemal.

GUIDE TREVES IL BAEDEKER ITALIANO

Le Guide Treves sono diventate ormai, per l'Italia, le più accreditate pubblicazioni del genere. Esse hanno ricevuto in questi ultimi anni uno straordinario lavoro di ricomposizione, sicché talune (come Roma e dintorni, Torino e dintorni, Milano, la Lombardia e i Laghi, Napoli e dintorni, Venezia, la Sicilia, ecc.) sono riuscite interamente nuove, mentre tutte le altre si trovano messe al corrente d'oggi cambiamento avvenuto nelle città e negli itinerari che descrivono. — A questo lavoro la Casa Treves è stata incoraggiata dalla grande diffusione che le sue Guide sono andate acquistando, giacché non soltanto gli Italiani le preferiscono ma anche i forestieri, per cui godono grande fama le nostre Guide tradotte in lingua tedesca, francese e inglese. Esse sono compilate in modo da servire tanto a chi voglia vedere e conoscere tutto con diligenza, quanto a chi desideri visitare superficialmente e in breve tempo le città. Sono inoltre assai ricche di carte topografiche e illustrate da numerose fotografie.

ALTA ITALIA col paese limitrofo di Monaco, Francia, Svizzera ed Austria. Col la carta dell'Alta Italia, a di laggiù 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Piemonte, II. Lombardia, III. Lombardia, IV. Veneto, V. Trentino, Trieste e Istria. L. 3.00.

Milano, la Lombardia e i Laghi di Como, Lugano, Maggiore e d'intorni. Con 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Milano, II. Lombardia, III. Lombardia, IV. Veneto, V. Trentino, Trieste e Istria. L. 3.00.

Genova e le Due Riviere. Con 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Genova, II. Liguria, III. Liguria, IV. Liguria, V. Liguria. L. 3.00.

Venezia e il Veneto. Con 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Venezia, II. Veneto, III. Veneto, IV. Veneto, V. Veneto. L. 3.00.

Torino e dintorni. Con 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Torino, II. Piemonte, III. Piemonte, IV. Piemonte, V. Piemonte. L. 3.00.

ITALIA CENTRALE. Con una carta generale d'Italia, a di laggiù 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Piemonte, II. Lombardia, III. Lombardia, IV. Veneto, V. Trentino, Trieste e Istria. L. 3.00.

Firenze e dintorni. Con 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Firenze, II. Toscana, III. Toscana, IV. Toscana, V. Toscana. L. 3.00.

Roma e dintorni. Con 10 piante di città e 60 incisioni. L. 1.00. In 5 parti, cioè: I. Roma, II. Lazio, III. Lazio, IV. Lazio, V. Lazio. L. 3.00.

GUIDA di BUENOS AIRES e della REPUBBLICA ARGENTINA. Prima edizione. In volume di 160 pagine con 100 incisioni e 100 piante di città. L. 3.00.

Dividere commissioni a voglia di Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 18.

Edmondo DE AMICIS

COSTANTINOPOLI. 33.ª ed. 5.00

— Edizione in-8, con 202 disegni di Cesare Bizio. L. 10.00

— Nuova edizione popolare in-8, illustrata dagli stessi disegni. L. 6.00

RICORDI di LONDRA, che ebbe già 27 edizioni. Vi è aggiunta: *Una visita ai quartieri poveri, di L. Simon.* 1.00

— Ve ne sono ancora alcune copie dell'edizione illustrata in-8. L. 15.00

RICORDI di PARIGI. 25.ª ediz. 4.00

OLANDA. 23.ª impressione dell'edizione Treves del 1890, riveduta dall'A. 1.00

SPAGNA. Prima edizione Treves. 1.00

Dividere voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

LA

Sorgente

DIARIO

di una signorina

(Jeanne H.)

PUBBLICATO DA

Maso BISI

Questo elegante volume risponde al tipo ideale del romanzo per signorine, franco, castigato ma non nuovo e neppure ripetitivo, grazie al cui stile facile scivola via, che è oggetto di tanta amorevole ricerca da parte dei masochisti.

Lire 3, 50.

Voglia agli editori Treves, Milano.